

Un nonno ai bambini
di Aurelio Massidda
ISBN 978-88-6438-699-7
Collana ZONA Contemporanea

© 2017 Editrice ZONA
Corso Buenos Aires 144/4, 16033 Lavagna (Ge)
Telefono 338.7676020
Email: info@editricezona.it
Web site: www.editricezona.it - www.zonacontemporanea.it

progetto grafico: Serafina - serafina.serafina@alice.it

Stampa: Digital Team - Fano (PU)
Finito di stampare nel mese di maggio 2017

Aurelio Massidda

UN NONNO AI BAMBINI

ZONA Contemporanea

Presentazione

Con la pensione e la messa a riposo delle responsabilità amministrative;

col mio essere nonno che osserva e partecipa alla crescita della sua nipotina;

con l'esperienza acquisita in una scuola materna, dove sono considerato dai bambini e loro genitori "Nonno Aurelio",

è riemersa quella parte della vocazione iniziale, che con la laurea in pedagogia (poi "Scienze dell'educazione", oggi "Scienze della formazione") doveva indirizzare i miei interessi professionali verso i bambini in età evolutiva.

Invece, per 20 anni, la mia preparazione pedagogica è stata rivolta all'insegnamento nelle carceri romane e, più avanti, come funzionario e dirigente della Regione Lazio, al settore dell'istruzione e delle politiche sociali.

Un'esperienza ampia, ricca, soddisfacente che aveva coperto solo provvisoriamente l'interesse per i processi educativi; anzi, esso oggi riemerge più vivo che mai, anche per la valorizzazione che ne fa Papa Francesco, raccomandando l'utilizzazione della figura dei nonni e il loro impegno in famiglia e fuori

"Gli anziani che hanno fede sono come alberi che continuano a portare frutto".

Ed è proprio questo lo specifico carisma che Dio affida agli anziani e ai nonni: essi vivono *"un tempo di grazia, nel quale il Signore rinnova la sua chiamata – ha spiegato – ci chiama a custodire e trasmettere la fede, ci chiama a pregare, specialmente a intercedere; ci chiama ad essere vicino a chi ha bisogno"*.

Agli anziani, e in particolare modo ai nonni, Dio affida il compito di *“trasmettere l’esperienza della vita, la storia di una famiglia, di una comunità, di un popolo – ha concluso Papa Francesco – condividere con semplicità una saggezza, e la stessa fede: l’eredità più preziosa!”*.

Beate, dunque, *“quelle famiglie che hanno i nonni vicini!”*: la sfida alla quale siamo tutti chiamati *“come cristiani e come cittadini”* è quella di custodire gli anziani. *“Un popolo che non custodisce i nonni e non li tratta bene è un popolo che non ha futuro! Perché non ha futuro? Perché perde la memoria, e si strappa dalle proprie radici.”*

L’amore per la nuova generazione, sostenuto dal particolare sguardo di nonno, mi spinge ad aprire lo scrigno della mia pur limitata esperienza, affinché molti vi possano attingere.

Da questa prospettiva, quindi, tornerò alle mie esperienze di fanciullo, caratterizzate dai modesti mezzi del dopoguerra e da metodi scolastici basati solo sulla consapevole buona volontà del maestro; esperienze da confrontare con metodi e mezzi educativi utilizzati oggi in famiglia e nella scuola dei miei piccoli protagonisti, anche alla luce dei valori che hanno inciso sulla formazione umana e culturale della mia generazione.

Nel mio mettermi dalla parte del bambino, quasi un interessato osservatore a distanza, ho fatto sintesi della risaputa bonarietà del nonno, della sua ironia derivata dalle esperienze della vita e dalle sue conoscenze pedagogiche e psicologiche: il tutto da considerare non come verità assolute, ma semplicemente come suggerimenti e spunti di riflessione.

Questa mia composizione si suddivide in due parti:.

La prima *“Nonni, Figli e Nipoti”* rappresenta brevemente e concretamente le situazioni odierne in cui due fratellini, Miriam

e Daniele, pur di classi diverse, partendo dalle domande più semplici e curiose, provano a diventare protagonisti sempre coscienti del mondo in cui vivono:

- i primi contatti con gli aspetti più visibili della religione;
- il significato del loro stare in una famiglia e i rapporti con tutti i suoi componenti;
- le prime esperienze di amicizia in ambito scolastico e nelle occasione extra scolastiche;
- il valore del gioco come momento di divertimento, ma anche come apprendimento delle regole e rispetto degli altri;
- la funzione della scuola, sentita sì come obbligo che tutti i bambini devono assolvere, ma importante percorso per una serie di benefici, che avranno grande rilevanza per il loro futuro.

I bambini hanno bisogno di risposte chiare e comprensibili sia da parte dei genitori che dei nonni, che ho distinto in nonni di città e nonni di campagna, per una visione più appropriata anche nel campo della natura.

Chiaramente, poi, i bambini dovranno confrontare insegnamenti e riflessioni in ambito familiare con le esperienze quotidiane vissute con le maestre e i compagni di scuola, di gioco e del tempo libero, in modo che possano farsi una propria opinione, sappiano esporla e possano difenderla.

Una integrazione invidiabile perché le tre generazioni vivono in un continuo scambio, per la migliore e felice crescita dei piccoli.

La seconda parte, “Io Miriam vi dico” riguarda la protagonista più grande.

Miriam, che ormai ha superato la III elementare, durante le vacanze ha il tempo di riflettere su tutti gli insegnamenti ricevuti e, con non poca presunzione dovuta alla sua età, fa una sfida con se stessa: vuole capire se sarà capace di avere opinioni sue, propri pensieri e proprie convinzioni sul mondo che finora ha

costituito la sua vita, nella quale si mescolano e si confondono l'ambiente familiare, la scuola, i compagni, il mondo naturale e animale.

Insomma cose che per me, alla sua età, sarebbero state inconcepibili.

Ai miei tempi, gli adulti non avevano né tempo né capacità per questa integrazione: la crescita culturale era lasciata alla responsabilità della scuola e all'interesse del ragazzo stesso; e, d'altra parte, gli strumenti didattici erano molto modesti: tutto era basato sull'impegno personale e gli apprendimenti che il maestro-missionario ci proponeva.

Ma ce l'abbiamo fatta lo stesso!

Ed ora, al tramonto dei giorni, mi piace assumere questo impegno: fare sintesi dei principi e mezzi educativi rivolti oggi ai miei piccoli amici, con i valori che mi hanno sostenuto e mi hanno permesso di fare un percorso scolastico, universitario e professionale, caratterizzati dall'impegno, dall'onestà e dal rispetto e amore per gli altri.

Valori -non credo di fare un'affermazione azzardata-, che mi sono stati insegnati in famiglia e nella mia modesta scuola elementare e che devono essere posti alla base di una crescita serena dei bambini...

Mi rendo conto che un linguaggio così corretto ed elaborato, messo in bocca ai miei giovani protagonisti, possa apparire irrealistico per bambini di quell'età; per non parlare di esigenze e concetti, espressi ma non ancora da loro elaborati.

Tuttavia, non ho ritenuto utile modificare linguaggio e concetti in quanto, pur essendo i bambini i primi destinatari delle mie riflessioni, queste dovranno essere utilizzate in primis

da nonni, genitori e maestre, come semplice strumento in funzione dell'integrazione delle generazioni.

E poi, coi tempi che corrono, un linguaggio corretto e significativo in bocca ai nostri bambini, non guasta affatto!

Nonni figli nipoti

Introduzione

Miriam

Due parole di introduzione a queste riflessioni.

Introduco io, che sono la maggiore tra i due fratelli.

Mi chiamo Miriam, ho nove anni e sto terminando la terza elementare; ho un fratellino più piccolo che si chiama Daniele e sta per finire la prima elementare.

Nostro padre è un bel giovanotto di 38 anni; fa l'impiegato e tutte le mattine esce prima di noi; lavora buona parte della giornata, non si porta il lavoro a casa e, per nostra fortuna, ci segue nello studio, nei nostri divertimenti e problemi ed è sempre pronto ad aiutarci.

Nostra madre ha 36 anni; è una bellissima donna e l'ammiriamo molto per tutte le cose che fa in casa e, soprattutto, per l'amore che ci dà.

Per seguire la nostra crescita ha deciso di lavorare solo mezza giornata.

Non siamo ricchi, ma non ci manca niente. Siamo contenti di quanto abbiamo.

Completano la nostra famiglia i quattro nonni, che ci riempiono di affetto, attenzioni e tanti regali.

Io sono più affezionata a uno dei miei nonni, il genitore di mio padre, che è stato professore ed ora fa il pensionato con una bella barba bianca; è molto istruito, con un linguaggio perfetto; sa tante cose e gli piace la musica e l'arte.

Sarà molto presente nei miei racconti.

Non voglio fare la maestrina nelle esperienze che racconterò, anche a nome di mio fratello.

Sarò soltanto il portavoce di coloro(genitori e nonni) che, essendo vissuti prima di me, hanno avuto tante esperienze e le vogliono trasmettere a noi, nuova generazione, perché possiamo

crescere ben educati e più ricchi nella conoscenza delle cose e nella comprensione degli altri.

La vita di noi figli si svolge a casa con i genitori, qualche volta anche con i nonni, a scuola, nel gioco, nell'amicizia con i compagni e anche nelle diverse manifestazioni religiose della parrocchia.

Su queste esperienze della nostra giovane vita si svolgeranno i mie racconti, nella speranza che esse possano servire ai miei compagni e ai loro genitori.

L'educazione religiosa

PERCHÉ HO RICEVUTO IL BATTESIMO

Miriam

Avevo 6 anni.

Era nato da 6 mesi mio cuginetto Alberto, un bel bambino che sorrideva sempre.

Un giorno mamma ci comunica che la domenica seguente ci sarebbe stato il battesimo di Alberto; sarebbe stato un giorno di festa non solo per gli zii ma anche per tutti i parenti.

Con i nostri più bei vestitini, andammo in chiesa, che era piena di fiori bianchi per l'occasione e raccoglieva parenti e amici, tutti con i loro vestiti migliori.

Mi è stato difficile seguire tutta la cerimonia, nonostante le spiegazioni del parroco: il segno della croce con l'olio sulla fronte di Alberto; la sua rinuncia a Satana e alle sue opere; la domanda se voleva essere battezzato; e poi l'immersione per tre volte nel fonte battesimale; infine il piccolo rivestito con una vestina bianca e la candela accesa tenuta dal padrino, che era un amico dello zio.

Durante il pranzo non ho pensato molto alla cerimonia.

Ma quando siamo tornati a casa, ho posto a papà e mamma queste domande:

anch'io ho ricevuto il battesimo?

Come ho fatto a liberarmi dal peccato se ero così piccola? Cosa avevo già fatto di male?

E poi, se non ero cosciente, come ho fatto a giurare fedeltà a Gesù, diventando figlia di Dio e entrando nella sua Chiesa?

Mio padre non si è scomposto per niente davanti a domande così importanti e difficili per una bambina di 6 anni.

“Andiamo con ordine, mi disse.

Tu e tuo fratello avete ricevuto il battesimo non perché eravate coscienti, ma perché la Chiesa si è fidata dell'impegno di noi genitori a educarvi nella fede.

Noi abbiamo giurato per voi, perché abbiamo creduto allora, e lo crediamo anche oggi, che a voi noi dobbiamo dare tutte le cose migliori; e che cosa c'è di più bello e più grande di farvi diventare figli di Dio, fratelli di Gesù e fratelli in un popolo di persone che si chiamano cristiani?

Poi, quando voi diventerete grandi e capaci di ragionare con intelligenza e cuore, potrete prendere pure altre strade. Ma la ricchezza che vi è stata donata vi resterà per sempre, perché Gesù è morto ed risorto per dare a ciascuno di noi una nuova vita, dopo che i nostri progenitori, Adamo ed Eva, avevano rotto l'amicizia con Dio, nostro Creatore.

Quindi, Miriam, ti ritrovi nel tuo cuore un tesoro, chiuso dentro un scrigno: man mano che conoscerai il Signore Gesù, sua madre Maria, tu avrai la possibilità di estrarre dal tuo cuore parte di questa ricchezza, che ti è stata donata gratuitamente (per questo si chiama Grazia) quando ancora non avevi l'uso della ragione, affinché possa crescere nella fede, che vuol dire amare Dio con tutta la tua anima, il tuo cuore e tutta la tua mente, e amare gli altri come te stessa”.

La risposta, in quel momento, mi sembrò soddisfacente e la mia curiosità si riposò nei cartoni che mio fratellino stava vedendo.

LA BENEDIZIONE E LA PREGHIERA

Questa esperienza è proprio bella e mi accompagna da molti anni.

Solitamente, dopo cena, ci fermiamo un'oretta con papà e mamma davanti alla TV; un po' di notizie(quasi sempre tristi) entrano ed escono dalle nostre orecchie; ma all'ora stabilita, verso le 21.30, non c'è verso, dobbiamo andare a letto, dopo le solite visitine al bagno.

Quando tutto è ormai sistemato e siamo sotto le coperte, arrivano papà e mamma per darci la benedizione.

Anche se non sono sacerdoti, mamma e papà, come genitori, pronunciano su noi figli parole di benedizione per augurarci la buona notte.

Di solito il tutto avviene in questo mondo.

Prima ognuno di noi fa la sua preghiera: io che sono la più grande e qualche volta mi lascio influenzare dalle notizie che sento, prego sempre per la mia famiglia, per i nonni, per i poveri, per la pace nel mondo e perché i bambini non soffrano per i disastri della guerra; mio fratello, che è più piccolo e ingenuo, prega per la famiglia, e i bambini poveri e, con nostra meraviglia, spesso se ne esce con questa preghiera: "Gesù, fammi diventare buono, bravo e intelligente". Insomma non chiede poco!!!

Alla fine i genitori, dopo aver fatto il segno della croce sulla fronte di ciascuno di noi, recitano questa benedizione: "Il Signore Gesù e lo sguardo della Madonna vi benedicano e vi proteggano. Che possiate riposare tranquilli e possiate svegliarvi pieni di gioia, per il nuovo giorno che vi sarà regalato".

Il bacio della buona notte apriva sempre la strada al riposo dopo la lunga e gioiosa giornata.

HO VISITATO UNA CHIESA

Miriam

Avevo 5 anni.

Per gli impegni dei miei genitori fui affidata per una giornata ai nonni paterni.

Il mio nonno dalla barba bianca, per rendere la mia giornata più interessante, mi portò a fare una passeggiata nel parco.

Dopo tanto camminare e tanto parlare, anche per soddisfare le mie curiosità, mi condusse a visitare la chiesa vicina.

Allora non mi interessava se era antica o moderna, con opere artistiche o meno...

Fui subito impressionata, fin dall'ingresso, dalla grandezza della chiesa: colonne altissime, soffitto con pitture irraggiungibili allo sguardo, tante statue alle pareti laterali e, in fondo alla chiesa, un altare dominato dal crocifisso con ai lati due statue molto grandi.

Dopo aver ascoltato le abbondanti spiegazioni del nonno, mi sono lasciata prendere da altre curiosità, in quel momento più importanti e ho posto al nonno queste tre domande: a cosa serve un edificio così grande; perché sull'altare domina un uomo appeso sulla croce; chi rappresentano le due statue a fianco dell'altare?

Il nonno non mi sembrò impressionato e mi rispose immediatamente: se hai un po' di pazienza ti spiego tutto.

Cominciamo dall'uomo sulla croce: è Gesù che è stato crocifisso più di 2000 anni fa, perché si era proclamato figlio di Dio.

Dopo essere stato tre giorni nella tomba, il Padre lo ha riportato in vita, cioè è risorto, dimostrando così che le sue parole pronunciate e poi raccolte nel Vangelo erano vere.

Molti uomini, da allora, hanno creduto in lui, come Colui che ci salva dai peccati e ci dona la vita che non finisce mai, in Paradiso.

Questi uomini si chiamano Cristiani, perché seguono Gesù Cristo.

Anche noi, oggi, siamo cristiani e celebriamo il giorno della sua nascita (Natale ed Epifania), mentre ogni domenica celebriamo la sua morte e resurrezione, che è il giorno della nostra salvezza.

Siccome i cristiani hanno amato Gesù, nei secoli hanno costruito queste belle chiese, perché i fedeli potessero radunarsi per pregare, ringraziare e celebrare il giorno del Signore (questo è il significato della parola Domenica).

E se i cristiani amano Gesù, come possono non amare Maria e Giuseppe che, durante la vita terrena di Gesù, lo hanno educato, istruito, nutrito e accompagnato nella sua attività?

Le statue a fianco dell'altare rappresentano Maria, la madre di Gesù, che tu ricordi tutte le volte che reciti l'Ave Maria; mentre l'altra rappresenta San Giuseppe che, come ha provveduto alle necessità di Gesù Bambino, così può aiutare le nostre famiglie”.

Dopo queste spiegazioni, tutto mi sembrava più chiaro e, quando ho avuto l'occasione di passare accanto alla nostra chiesa, ho sempre cercato di entrare a salutare i miei “amici” che stanno presso l'altare.

Daniele

Mi presento, sono Daniele; ho 6 anni e mezzo e sono in prima elementare; so appena leggere e scrivere, ma la scuola mi piace abbastanza.

Io non potevo essere da meno di Miriam.

Anche se da piccolissimo i miei genitori mi portavano con loro a Messa ed ero impressionato dalla moltitudine di gente, dai

canti e dalle luci, non mi sono mai permesso più di qualche domanda banale.

Ma, arrivato all'importante età dei 6 anni, con l'ingresso nella scuola elementare, ho voluto approfittare anch'io delle conoscenze del nonno dalla barba bianca.

Una volta, entrati dal parco nella nostra chiesa, ho portato subito il nonno davanti ad un quadro che mi aveva sempre affascinato.

Rappresentava Gesù, con bella barba bionda, baffi e soprattutto due occhi che esprimevano grande affetto, tutto attorniato da numerosi bambini e bambine, con le lunghe vesti, proprie del tempo.

Gesù li benediceva imponendo le sue mani sulle loro teste.

Allora ho chiesto al nonno: "Ma Gesù voleva così bene ai bambini?"

Nonno con parole semplici mi rispose: "Daniele, questo quadro rappresenta un fatto descritto nel Vangelo. I discepoli di Gesù, vedendolo attorniato da tutti quei bambini, che a quel tempo non contavano nulla, li volevano allontanare per non disturbare il Maestro. Invece Gesù rimproverò i discepoli dicendo: "lasciate che i fanciulli vengano a me, perché a chi è come loro appartiene il Regno di Dio".

Cosa voleva dire Gesù? Per ora, forse, non lo capisci, ma è un messaggio rivolto ai grandi.

Se noi grandi vogliamo entrare nel suo regno, dobbiamo essere come i bambini, cioè: fidarci di Dio, come tu ti fidi dei genitori senza metterti troppe domande; obbedire ai suoi comandamenti, scritti per il nostro bene, come tu credi che mamma e papà ti educano al bene; perdonare ai propri nemici, come fate voi bambini che con un semplice mignolo vi mettere in pace tra compagni.

Ti rendi conto, Daniele, come sei importante per Gesù, tanto da prenderti come esempio per entrare nel suo regno?"

Nonno, io non so come sarò da grande, se riuscirò a mantenere lo spirito limpido e aperto del bambino, ma ho imparato che Gesù ama molto i bambini come me e amerà me anche quando sarò grande

I rapporti con i genitori

I GENITORI DAL MIO PUNTO DI VISTA

Miriam

Ormai, a 9 anni, mi sento abbastanza grande per vedere i miei genitori così come sono.

Non certo per giudicarli, ma per non avere disillusioni, quando pretendo da loro cose, permessi, momenti di presenza e libertà, che non possono concedermi.

Per il resto io amo i miei genitori.

Amo la loro giovinezza e bellezza; amo il loro impegno, serietà e puntualità nel lavoro, per cui capisco come pretendano che anch'io sia impegnata nei miei piccoli lavori di studio e mi sappia guadagnare le cose che desidero e le piccole soddisfazioni.

Amo la loro capacità di ascoltarmi, anche dopo una giornata di lavoro e sono stanchi.

Amo la loro capacità di dialogo su tutto: non ci sono argomenti tabù, anzi le loro parole sono prive di giudizio nei miei riguardi, piene di affetto e tutte mirate ad aiutarmi a pensare con la mia testa.

Amo i genitori perché davanti alle mie impuntature non si mettono a urlare imponendo la loro autorità con “te lo dico io” o “vai in camera tua”, ma sanno attendere (immagino con una certa ansia e preoccupazione) che io ritorni a posizioni più ragionevoli.

Amo papà e mamma perché tutte le loro parole, comportamenti e sforzi sono finalizzati al mio bene, perché vogliono la mia felicità ogni giorno della mia vita..

Spero di non deluderli.

Ovviamente i miei genitori non sono perfetti, ma i loro difetti è meglio che non li riveli!

Daniele

Non ho gli alti e profondi pensieri di mia sorella che è così intelligente, ma anch'io ho occhi per vedere e un piccolo cuore sensibile per capire quanto mamma e papà fanno per me.

Io sono il più piccolo e, quindi, molto coccolato.

Amo i miei genitori perché, fin dal mattino al risveglio e alla partenza per la scuola, mi riempiono di attenzioni, di cure sia per quanto riguarda baci e abbracci, che per la cura del corpo e del vestire.

Li ammiro perché, tornato da scuola, si interessano a quanto ho imparato, discutono con me e, se ho bisogno, mi dedicano il tempo necessario.

Come maschietto e ultimo arrivato, mi considero il cocco di mamma che, per me (ma penso per tutta la famiglia) prepara dei piatti da leccarsi le dita.

Infatti, non ho mai sentito papà dire “Ah come cucinava bene la mia mamma”!

Ogni giorno, per me, è un giorno nuovo, ricco di cose belle e di grandi sorprese.

In ognuna di esse c'è un filo che le unisce: l'amore dei miei genitori per me.

SIAMO ANCHE CAPRICCIOSI

Miriam

Non voglio ricordare i capricci, gli strilli e i pianti della mia infanzia e dei primi anni della fanciullezza. Erano tanti e le occasioni spesso me le andavo a cercare, specie dopo la nascita

del fratellino, che credevo avesse rubato tutto l'affetto dei genitori per me, specie quello della mamma.

Ora sono diventata più riflessiva: non piango, non strillo, ma nelle mie delusioni, mi arrabbio, mi impunto, metto un muso lungo quanto da Roma a Firenze e che dura fino a quando i miei genitori cedono o quando io riacquisto il lume della ragione.

E non vale per me quanto diceva mia nonna sui capricci di papà: “lo dico a tuo padre quando torna a casa”, perché i miei genitori sulla nostra educazione sono pienamente d'accordo e tutti e due mostrano la stessa autorevolezza.

Un elemento di scontro è l'uso del tablet dopo che ho fatto i compiti.

Io lo uso per le ricerche, per i giochi, per l'elaborazione di disegni e mi prende talmente tanto che, quando mi immergo in esso, non sento più nessuno: gli inviti a metterlo da parte per fare qualcosa in casa, le esigenze del fratellino che pretende compagnia, le richieste di aiuto in cucina da parte di mamma, mi suscitano continui rifiuti, con conseguenti minacce di togliermelo e l'altrettanto conseguente muso lungo e il ritiro volontario in camera.

I miei genitori lasciano che passi la sfuriata: sento il fratellino che con pacatezza si diverte e le parole sussurrate di mamma che, capisco, soffre per il mio atteggiamento egoistico.

Nella mia furia e rabbia non vorrei neanche andare a tavola, per non dare loro soddisfazione, ma poi la solitudine, gli stimoli della fame, il profumino dei piatti di mamma mi riportano all'ovile come una pecorella che si è smarrita e, nel sorriso delle persone amate, ritrovo la mia pace.

Daniele

Quanto è complicata ed elaborata mia sorella!

Io non sono ancora arrivato a tanta “intelligenza”.

Io ho due settori dove esercito volontariamente il mio rifiuto e per lo più metto il muso abbastanza a lungo.

Primo: non sopporto il cavolfiore e i broccoletti, che trovo amari e disgustosi.

Hanno un bel dire che sono buoni, che fanno bene alla salute, che mi devo abituare a tutto e che non sono figlio di re, nel cui giardino cresce l'erba "voglio".

Reagisco con tanti no e so talmente impuntarmi che sono disposto a saltare la cena (come qualche volta è successo).

I miei genitori hanno avuto molta pazienza con me, rimandando la conquista volontaria di quel gusto a tempi migliori.

Secondo: non toccate i miei cartoni preferiti anche quando ci sono programmi che interessano mia sorella o i miei genitori.

Su questo campo papà e mamma sono inflessibili e i pianti e i musì non servono a nulla.

D'altra parte, comincio a capire che, in una famiglia di 4 persone non si possono avere quattro televisori: ognuno se ne starebbe per conto suo.

Allora, anche se ho 6 anni e mezzo, ho fatto un proposito: quando sarò grande mi comprerò un televisore da 100 pollici e mi vedrò tutti i programmi che voglio.

E guai a chi mi disturba!

GENITORI E NONNI COME EROI

Solitamente, come tutti i bambini, noi consideriamo i genitori come degli eroi, perché, essendo piccoli, li vediamo grandi, pieni di forza, intelligenti e pronti a darci ogni tipo di aiuto e risposte.

Ma io, Miriam,

credo che genitori e nonni siano eroi perché in ogni momento sanno consigliarci il comportamento giusto in famiglia, a scuola e con i compagni.

Vi racconto una mia piccola esperienza.

A scuola vado abbastanza bene; sto attenta alle lezioni, partecipo ai lavori di gruppo e maneggio bene il tablet e altri strumenti.

Sono sempre la prima a rispondere alle domande e le compagne che fanno? Immediatamente hanno cominciato a chiamarmi “secchiona” e “cocca della maestra”.

All’inizio non ho dato molto importanza, prendendo il tutto come uno scherzo; ma quando la cosa è continuata ed era una continua presa in giro, mi sono rattristata con qualche risentita reazione; dopo qualche settimana ne ho parlato alla mamma e al mio confidente dalla barba bianca.

Con parole diverse, sia la mamma che il nonno mi hanno proposto queste riflessioni: “Vedi Miriam, le tue compagne hanno già la maestra come riferimento della classe e i tuoi compagni sopportano malvolentieri chi è più bravo di loro. Forse sono invidiosi delle tue capacità o gelosi per l’attenzione della maestra.

Tu devi stare a scuola per imparare le materie scolastiche, per scoprire le tue capacità, ma anche per imparare a vivere con i compagni; tutto ciò ti servirà per quando sarai grande, quando dovrai farti strada nella vita con la tua preparazione professionale e umana.

Ora non è necessario che tu ti metta in mostra; sii umile e, se necessario, sii disponibile con i compagni che hanno qualche difficoltà.

Allora sarai “secchiona” per una bella finalità e “cocca” per i servizi che puoi rendere alla classe.

Per me, Daniele,

non c'è pericolo che mi chiamino “secchione”; modestamente sono di media intelligenza e non mi interessa brillare. Ho invece un bel fisico e la natura mi ha dotato di buone doti calcistiche, di cui mi sono accorto giocando con papà.

I miei compagni, da una parte mi ammirano, ma dall'altra muoiono d'invidia.

Non vi dico quanti sgambetti, soprattutto nell'area di porta.

Io mi arrabbio, quasi piango, mi scappano parolacce, invoco dentro di me papà perché mi difenda e, tornato a casa, mi abbandonano alla tristezza.

Una volta, mi sono fatto accompagnare alla partita da papà che, non visto, ha potuto osservare tutte le angherie nei miei confronti.

Al quinto sgambetto, appare papà all'improvviso davanti al compagno un po' prepotente, che si ferma impaurito; si rende conto del suo sbaglio e cerca di chiedere scusa.

Io ero così arrabbiato che non gli ho dato la mano, mantenendo il mio rancore.

Papà si è allontanato senza dire niente.

Tornato a casa, mi prende in disparte mi dice: “Vedi, Daniele, nella vita non sempre avrai un papà che con la sola sua presenza ti difende e ti incoraggia. Tu devi crescere tenendo conto delle tue capacità ma anche delle qualità e difetti degli altri, in modo che poi tu sia valutato per quanto vali. È una qualità di un vero uomo quella di saper accettare le scuse quando vede che l'altro si è pentito. Quindi, gioca per te, ma con gli altri, senza umiliarli”.

Ho capito, papà, grazie.

La settimana seguente, prima della partita, sono andato dal mio compagno e gli ho detto: “amici”?; ci siamo dati la mano e un forte abbraccio.

Da allora siamo amici per sempre.

Miriam

Quante volte ho sentito, su persone grandi e ragazzi: “ha una bella personalità, una forte personalità, una difficile personalità”. Ma chissà che cos’è questa personalità! Ce l’avrò anch’io? Da che cosa si capisce?

Preso da queste curiosità un pomeriggio mi sono recata a casa del nonno dalla barba bianca che, essendo stato insegnante per molti anni, avrà conosciuto tante personalità, magari una diversa dall’altra.

Nonno ci ha messo tutta la semplicità per farmi capire: “Miriam, tu sei il frutto dell’incontro dei cromosomi di tuo padre e tua madre; ma questo non basta per formare una personalità perché, poi, soprattutto nella fanciullezza e nella giovinezza, intervengono diversi fatti ed esperienze, che ti spingeranno ad essere in un modo piuttosto che in un altro.

Infatti incidono e sono importanti i comportamenti in famiglia: se i genitori sono oppressivi o pazienti, dolci o arrabbiati; se vi trovi amore o indifferenza; se provi affetto o gelosia, attenzioni o disinteresse.

Sono importanti le esperienze nella scuola, dove tu porti te stessa come sei in famiglia, ma spesso puoi cambiare se sei antipatica, superba e disinteressata verso gli altri; o le maestre non sanno apprezzare le tue qualità.

E questi altri comportamenti condizionano i tuoi rapporti con compagni e compagne: se sei capace di avere un pensiero tuo o fai la pecorona seguendo sempre il più forte; se provi attaccamento ai compagni e ti sai sacrificare oppure ti disinteressi di loro per badare solo a te stessa. Tutti questi aspetti si combinano tra loro e fanno emergere il tuo modo di pensare e il tuo modo di essere, che costituisce la tua personalità.

Dire che uno ha una bella personalità è un modo semplice per descrivere una persona, anche se non sempre si riesce a comprendere tutti i segreti dell'anima.

Per il tuo nonno con la barba bianca la sua Miriam ha una bella personalità, ricca di interessi culturali e artistici, piena di sensibilità per i propri cari e per chi soffre, ma anche ricca di qualità intellettuali, per cui posso assicurarti che potresti seguire la mia strada..."

Boh! come ha fatto nonno a vedere tutte queste cose in me?

Daniele

Quando Miriam è tornata a casa era tutta contenta perché "aveva una personalità"!

Ho provato a chiederle che cosa era e se anch'io, nonostante i miei 6 anni e mezzo, avevo una personalità.

La spiegazione, nonostante tutti i suoi sforzi, non è stata sufficiente, ma almeno mi aveva messo il tarlo della curiosità: ma ho anch'io una personalità? Nessuno mi ha mai detto niente.

Quando torna mamma, visto che lavora con i bambini, le porrò queste mie curiose domande.

Prima di cena ho affrontato la questione con mamma, che mi ha detto soltanto queste parole: Daniele, anche se sei ancora piccolo e non te ne accorgi, noi dai tuoi comportamenti in casa, a scuola e con i tuoi amici, ci accorgiamo che in te si sta formando la personalità.

È una personalità che promette bene: una personalità bella, ricca di tante qualità e forte nelle sue scelte.

Cresci bene, figliolo e tutti diranno di te: "ma che bella personalità che ha Daniele"!

I rapporti con compagne e compagni

L'AMICIZIA, CHE BELLO!

Miriam

Sono circondata da tante amiche, meno da amichetti, che mi interessano poco perché fanno solo parlare di sport e di ammirazione per i calciatori della loro squadra.

Mi accorgo che, tra tante compagne, ci sono quelle più simpatiche e quelle più antipatiche; con alcune parlo di cose banali, mentre con altre di cose più profonde; alcune mi suscitano repulsione, mentre altre attirano la mia confidenza e vorrei passare molto tempo con loro.

Per comprendere bene quel che mi succede, una volta che nonno è venuto a trovarci, gli ho descritto la mia situazione e, con parole affettuose, mi ha dato questa risposta.

“Miriam, sappi che l'amicizia è l'esperienza più bella del mondo.

Tu puoi essere disponibile e gentile con tutti, compagne e compagni, ma l'amicizia è un'altra cosa, molto più profonda: è l'incontro con pochissime persone (parlo di persone e non di bambini perché l'amicizia può durare tutta la vita) con cui senti di aver trovato una comprensione totale. Saprete condividere, senza giudicarvi, ma sapendoci ridere sopra, pensieri, desideri, giudizi su persone e cose; saprete accogliere le gioie le une delle altre ma anche le sofferenze e i momenti difficili, riuscendo ad aiutarvi vicendevolmente; avrete sempre tempo per l'amica e saprete accorrere immediatamente quando l'una ha bisogno dell'altra.

Stai provando già tutto questo?”

Sì, nonno, almeno per due compagne: vorrei passare con loro altro tempo dopo la scuola; con loro mi confido, rido, gioco;

scherziamo sul tentativo dei nostri compagni di avvicinarsi a noi con letterine affettuose...

Che devo fare allora?

“Coltiva queste amicizie, perché sono una ricchezza.

Tu ora cominci ad avere il tuo angolo privato nel cuore, in cui non fai entrare neanche i genitori. Ci fai entrare invece le amiche che conosceranno i tuoi segreti, perché le stimi, vuoi loro bene e sai che non ti tradiranno mai, anzi ti aiuteranno sempre.

Quindi, continua; ti auguro di avere tante belle amicizie lungo tutta la tua vita”.

Daniele

Io che sono maschio e ancora piccolo non mi pongo tanti problemi.

Vivo e in questo momento non ho bisogno di tante spiegazioni.

Sì, buona parte della mia giornata la vivo in compagnia di almeno 12 bambini, visto che la nostra classe è divisa in 12 maschi e 12 femmine.

Non ho particolari attenzioni alla parte femminile, anche se mi interessa un gentile fascino femminile, mentre mi trovo bene con tanti compagni, con cui condivido l'interesse per alcune materie scolastiche ma soprattutto per lo sport del calcio e i nostri eroi, che sono i giocatori della nostre squadre.

Quante discussioni e quante arrabbiature; a seconda delle discussioni ci ritiriamo in disparte quelli che abbiamo le stesse idee e ci diamo forza l'un l'altro, contro i nostri momentanei “nemici”.

Ma più in là non vado; solo qualche descrizione sui giochi che faccio a casa e sui rimproveri che ricevo.

Mai parlerò della simpatia che provo verso Pamela (anche se alcuni compagni se sono già accorti e mi prendono in giro), una

compagna bionda dagli occhi azzurri e dalla voce soave che, ogni volta che parla, mi fa battere il cuore.

Forse, su questo argomento, è meglio che ne parli con papà o con il nonno!

IL MIO GRUPPO SPECIALE

Miriam

Senza che i genitori mi imponessero niente e senza il condizionamento che la maggior parte dei miei compagni di terza si erano iscritti alla preparazione della prima comunione, ho deciso di partecipare al corso in parrocchia.

Si tratta di tre anni di corso, sotto la guida di una catechista, che ci insegna le prime verità della fede: ci ritroviamo per la lezione settimanale, ma anche per la messa domenicale e l'oratorio del sabato pomeriggio.

Pur avendo altre attività sia culturali che sportive (Pianoforte e nuoto), ritengo questo gruppo che si viene formando, il mio "gruppo speciale".

Anzitutto perché vi partecipano le mie "amiche vere" di cui ho parlato prima, ma anche nuovi amici e amiche, che suscitano in me tanta curiosità e voglia di conoscerli meglio.

Ma soprattutto è "speciale" perché non siamo riuniti per simpatia dell'uno verso l'altro, ma dalla conoscenza di un certo "Signore Gesù", che ci riunisce nel suo nome.

Noi siamo come la base del cono e Lui è il vertice: noi che siamo tutti diversi, ognuno con le sue qualità, difetti, desideri e aspirazioni, cominciamo ad essere uniti perché c'è Lui, guardiamo a Lui e tutte le settimane siamo lì per Lui.

Ma mano che la catechista ci spiega la Parola di Dio e la figura di Gesù, noi abbiamo l'opportunità di confrontare i nostri

pensieri e i nostri comportamenti col Vangelo e decidere di renderli conformi a quanto il Signore ci suggerisce.

La catechista ci invita a parlare, a raccontare le nostre esperienze e non abbiamo nessuna paura a dire le cose nostre, anche quelle che non diciamo in casa, perché ci fidiamo gli uni degli altri; tutti possiamo sbagliare e nessuno ci può giudicare.

Sappiamo che Gesù ci vuole bene; siamo pecorelle del suo gregge e camminiamo tutti noi in amicizia e sicurezza, sotto la sua guida.

Quando torno a casa, di tutte queste mie belle sensazioni ne parlo con i miei genitori e loro, proprio perché seguono con interesse ogni fatto della mia crescita, partecipano e sono contenti.

Daniele

Quand'è che avrò anch'io un gruppo così bello come quello di Miriam?

Forse, anch'io quando sarò in terza entrerò nel corso di preparazione alla prima comunione.

Nel frattempo, però, anch'io ho il mio piccolo "gruppo speciale": è la squadra della scuola di calcio che prende i bambini dai 6 agli 8 anni.

Qui non scorrono alti pensieri spirituali, ma apprendimento delle regole del gioco e comportamenti umani verso i propri compagni di squadra e verso gli avversari nonché il dominio delle proprie delusioni, delle arrabbiate e del proprio modo di esultare.

Ma la mia squadra è il luogo dove, oltre il gioco ben orchestrato, sono nate tante belle amicizie, perché combattendo-giocando verso un unico obiettivo, fare goal e vincere la partita, mettiamo in comune le nostre qualità (che sono tutte diverse ma funzionali alla vittoria), i nostri sentimenti di attaccamento alla squadra, l'aiuto e la comprensione reciproca.

Anche se in squadra ci sono alcuni compagni di classe, questi nuovi compagni sono speciali, perché nell'amicizia stiamo costruendo una grande casa, la nostra squadra e soprattutto noi stessi, nel nostro piccolo.

Mio padre, che mi accompagna alla scuola di calcio e, pazientemente, sopporta il tempo perso nell'attesa, mi segue con interesse e gioisce di ogni mio progresso sportivo ma anche umano.

Che bello, vorrei che non finisse mai!

IO HO UN'AMICA SPECIALE

Miriam

Tra le varie amiche che ho a scuola, al catechismo e al nuoto, la più "speciale" è Sarah con l'acca finale.

Stiamo insieme dalla prima elementare e, secondo il mio modesto parere, la sorte ha unito la mia intelligenza con la sua bellezza.

Forse all'inizio ha prevalso una sorta di attrazione per le rispettive qualità, poi frequentandoci tutti i giorni, anche al di fuori delle lezioni, l'amicizia e l'unione si è fatta più profonda, specialmente dopo che frequentiamo insieme anche il corso di preparazione alla prima comunione.

Abitiamo vicino e l'una passa a prendere l'altra in qualsiasi occasione.

Spesso ci fermiamo nelle rispettive case, qualche volta anche per mangiare, molto più spesso per fare i compiti o le ricerche al computer o col tablet.

A differenza di altre compagne, con cui scambiamo solo qualche parola, quante cose abbiamo da dirci! Siamo molto informate su quanto avviene nel mondo e tra noi parliamo,

analizziamo, cerchiamo di formarci un giudizio, che poi sosteniamo a scuola o in casa.

Ma i pensieri segreti, quelli chiusi nell'angolo del cuore, quelli li apriamo solo l'una all'altra nella piena fiducia che manterremo il segreto fino alla morte.

Anche se i ragazzini non ci interessano ed evitiamo contatti troppo vicini o bigliettini, tra noi ci confidiamo chi ci piace di più, se i nostri gusti sono azzeccati e, magari, da grandi chi vorremmo come fidanzati.

Il corso per il catechismo, pur avvicinandoci alla sensibilità degli altri compagni, non turba la nostra amicizia e unione; anche le proposte della catechista sono argomento dei nostri interminabili chiacchiericci.

E questi sono tali che tante volte i nostri genitori hanno detto: "ma cosa mai avranno da dirsi queste chiacchierone"!

Ma i nostri incontri sono fatti anche di silenzio, perché per imparare occorre saper meditare, approfondire e memorizzare.

I miei genitori, da buoni osservatori dei miei comportamenti, sono contenti di questa amicizia "speciale"; stimano e amano Sarah con l'acca finale e la invitano volentieri a casa.

Essi hanno fatto una sola osservazione: "Miriam, avere un'amica speciale con cui confidarti e con la quale condividere i tuoi problemi è una grande ricchezza. Sappila conservare, ma non chiudere il tuo cuore agli altri, perché nessun uomo è un'isola e tutti noi abbiamo bisogno l'uno dell'altro".

Ho condiviso questo consiglio con mia amica Sarah.

Eravamo pienamente d'accordo e in seguito siamo state sempre disponibili verso tutti gli altri compagni.

Daniele

Io, vedendo e sentendo le cose che succedono a mia sorella, ogni tanto sono pieno di invidia per le cose belle che le capitano

e, anche, corro il rischio di sentirmi un poveraccio per la pochezza delle mie esperienze.

Ma nel campo delle amicizie, ho anch'io un amico "speciale": è un mio compagno di classe e di squadra di calcio; fa l'attaccante mentre io faccio il terzino.

Innanzitutto è "speciale" perché si chiama Dylan, un nome che suona bene, che i suoi genitori hanno rubato dai film visti in televisione; poi ha una bella chioma bionda a caschetto e in campo è un furetto sempre in mezzo agli avversari per inseguire il goal; per me, terzino, passare a lui che fa goal è il massimo.

Non abbiamo ancora occasione di studiare insieme, ma spesso ci troviamo nelle nostre case a giocare ai videogiochi.

Le nostre conversazioni non sono così profonde e non sembrano cicaleggi, come definiscono quelle di mia sorella.

Ma anche noi abbiamo i nostri segreti sulle nostre preferenze per i giocatori, ma soprattutto sulle ragazzine della nostra classe; chi è la più bella, chi la più intelligente, quella con cui ci piacerebbe giocare e stabilire una relazione di amicizia per il futuro e quella con cui non andremo mai.

So che sono cose che farebbero ridere i grandi, anche i genitori che pure ci comprendono.

Quindi, andiamo avanti nella nostra semplice e "speciale" amicizia e rimandiamo di qualche anno le questioni più importanti!

Vita in famiglia

LA FAMIGLIA È PER ME...

Miriam

La famiglia e la casa in cui abito, con la presenza costante dei miei genitori, è il luogo privilegiato della mia vita.

È un luogo amorevole in cui circola e posso toccare con mano la benevolenza dei genitori e l'attaccamento affettuoso, anche se un po' invidioso, del mio fratellino.

È il luogo dove io, di giorno in giorno, ho la possibilità di vedere la mia crescita culturale e fisica dagli sguardi meravigliati e dalle parole affettuose dei miei genitori.

Il luogo dove posso constatare, come chiedeva Daniele nella preghiera della sera, quanto sto crescendo in bontà, sapienza e grazia.

La cucina, il salotto, la mia stanzetta, le persone dei miei cari, le cose mie cui sono molto affezionata, sono la mia sicurezza; posso andare a scuola, a nuoto, al catechismo, al cinema o a casa della mia amica, ma so che ogni mattina, ogni pomeriggio, ogni sera ci sarà qualcuno in casa che mi accoglie, si interessa delicatamente a me e farà di tutto perché io cresca felice.

Ascolto ogni tanto una canzone americana, molto amata dai miei genitori, intitolata "Home sweet home" che vuol dire "Casa dolce casa"; è veramente così: anche per me la casa è una dolce casa; è il mio rifugio, la mia protezione, il luogo del mio riposo, dove finalmente posso essere me stessa circondata d'amore.

In questa casa non sono un isolotto: bado al fratellino, mi adeguo alle sue necessità di studio e di gioco e prendo coscienza anche delle difficoltà di gestione della casa, quando mamma e papà me ne fanno partecipe.

Allora limito le mie pretese e, facendo molto sforzo sulla mia generosità, dico a mamma: “se c’è bisogno, ci sono i soldi del mio salvadanaio”!

La mamma è più generosa dei miei timori: non li ha mai toccati!

In sintesi, anche se mi piace stare fuori a giocare con le amiche, so che in qualsiasi momento la mia famiglia e la mia casa mi accoglieranno.

Daniele

Non giudicatemi male se sono troppo pratico e un po’ egoista.

A me piace l’aria aperta, il gioco del pallone con gli amici e vorrei stare sempre fuori a godermi gli spazi dei prati e la luce del sole.

Ma la mia casa e la mia famiglia sono un’altra cosa.

Come farei senza la cucina di mamma, lo sguardo interessato, protettivo e suadente di mio padre e la quasi benevola pazienza di mia sorella Miriam!

Come potrei dormire fuori casa senza la benedizione dei miei genitori!

Sono loro il mio sostegno e il mio rifugio, dove mi ricoprono di affetto e di attenzioni. Ma è anche il luogo dei miei numerosi giochi, del mio tablet e del videogioco e guai a chi me li tocca!

Non li presto mai a nessuno; sono un po’ come la dimostrazione dei miei piccoli possedimenti nella casa e in famiglia.

Devo pur cominciare dalle piccole cose per arrivare alle grandi!

Così, sotto lo sguardo autorevole dei genitori, in una casa che sento come mia, mi esercito a crescere, finché ne avrò una a mia completa disposizione!

IO E MIO FRATELLO.

Miriam

Io ritengo una cosa molto bella avere un fratellino, anche se i figli unici possono godere solo per loro tutto l'affetto dei genitori che, nel mio caso, fortunatamente è distribuito equamente.

Voglio bene a Daniele sia perché facciamo parte della stessa famiglia, sia perché, essendo maggiore di tre anni, ne ho potuto seguire con attenzione tutta la crescita.

Certo, non mi sento una seconda mamma; fortunatamente per me, ce n'è una per tutti e due che ci ama molto.

Ogni tanto mi piace giocare con lui; gli racconto le favole e mi piace vederlo pendere dalle mie labbra, quando le rendo più interessanti o inserisco qualche particolare che gli mette paura.

In alcuni di questi casi me lo ritrovo poi nel mio letto, per superare accanto a me i brutti sogni.

Ma non è tutto rose e fiori!

Il mio fratellino, approfittando della sua età, vuole imporsi nei giochi, sui cartoni, sui film e tutto deve essere messo al suo servizio.

Si intestardisce e ci vuole tutta la capacità dei miei genitori per riportarlo ad una posizione più rispettosa.

Ma al di là di queste piccole cose, gli voglio tanto bene e non lo cambierei con nessun altro neanche per un milione di euro!

IO E MIA SORELLA.

Daniele

Grazie, Miriam, sei mitica! È vero; sono testardo e capriccioso, insomma un po' capoccione!

Ma ho anche un cuore d'oro e qualche volta cedo alla mia amata sorella qualcuno dei miei piatti preferiti, qualche ora dei miei cartoni e qualche altra ora di libertà dalla mia presenza.

Grazie a lei ho imparato a leggere e scrivere prima ancora di andare a scuola.

E dei suoi racconti non mi spavento; mi piace ogni tanto dormire accanto a lei, per sentirme viva tutta la sua protezione.

Le voglio proprio bene e anch'io non la cambierei con nessun'altra!

TV, TABLET E CUCINA

Miriam

I miei divertimenti in casa, oltre ai miei pensieri con cui fantastico, si chiamano televisione, tablet e cucina.

Il divertimento con la televisione è un po' complicato: nel pomeriggio dedicato al nostro tempo libero devo contrattare col fratellino sui cartoni; capisco che per l'età i nostri gusti sono differenti, ma non posso sempre soccombere solo perché lui è più piccolo e bisogna essere comprensivi.

La maggior parte delle volte cedo a lui il piacere, anche perché ho altre soluzioni per passare il pomeriggio in modo utile.

Quasi sempre mi rifugio nella mia stanzetta e mi immergo nel mio modernissimo tablet, dove posso scoprire il mondo, scegliere giochi divertenti che mettono alla prova la mia intelligenza e intuizione, oppure esercizi di logica e di grammatica con cui imparo nuove parole, arricchisco il mio linguaggio e sviluppo il mio pensiero creativo.

Altra via di fuga dalla Tv e dal mio fratellino è l'aiuto a mia madre in cucina.

Sto attenta alla preparazione dei cibi, delle minestre e degli arrostiti; non disdegno di preparare delle belle e apprezzate insalate; ho pure imparato a fare le uova alla coque e la frittata, nonché a cuocere la fettina in padella.

Credo che, se un giorno dovessi rimanere da sola per qualche problema familiare, io e il mio fratellino non moriremmo di fame.

E poi, che bello stare accanto a mamma, che mi tratta come una vera donnina e mi riempie di complimenti!

Chissà se la cucina diventerà la mia professione futura.

L'ultima modalità dei miei divertimenti, che non ho mai rivelato a nessuno, è la solitudine.

Molti miei coetanei hanno paura di stare soli; io no! Mi piace stare nella mia stanzetta, stendermi sul letto, alzare lo sguardo al soffitto, chiudere gli occhi e immergermi nei miei pensieri, nei miei desideri, nei mie sogni...

Ci vuole sempre quell'importuno del mio fratellino o il richiamo di mia madre per riportarmi alla realtà.

Che, però, è una bella realtà e mi piace molto.

Daniele

È vero, con la televisione io sono un prepotente.

Quando ci sono i miei amati cartoni animati, non c'è trattativa che tenga; piango, strillo, chiedo aiuto a mamma...; dopo i cartoni sono disposto a lasciare il campo libero, ma con i miei amati no! Mi devo immedesimare con i miei eroi guerrieri, salvatori del mondo, pescatori egregi, campioni di pallone o palla a volo.

Come vorrei essere come loro!

Anche se ho il tablet con cui spesso mi diverto, perché presenta diversi programmi per imparare bene la grammatica e l'aritmetica e altri programmi interessanti su canzoni e giochi, io preferisco i videogiochi.

Quando ho in mano la cloche-mouse, nessuno deve disturbarmi; è tale la mia immedesimazione col mio eroe che sono capace di tutto per scovare i miei nemici e farli fuori in furibonde battaglie.

E poi mi piace tanto perché una volta terminato a fatica il primo livello, devo passare al secondo che presenta maggiori difficoltà: è sempre una bella sfida.

Se non ci fosse la voce imperiosa di papà che mi invita, senza che io perda tempo, a chiudere per andare a mangiare, credo che starei a combattere anche tutta la notte, come un vero eroe.

Per fortuna, in fondo, sono contento che papà mi strappi dal videogioco; altrimenti, come ho sentito dire a scuola, potrei diventare un videogioco dipendente e allora sarebbero guai!

A differenza di mia sorella, non amo la solitudine.

Non mi piace giocare con i miei pensieri e... i sogni sono sogni!!!

I MIEI SOGNI

Miriam

Non ho difficoltà a sognare, specialmente dopo le mie giornate superattive e, soprattutto, dopo la benedizione dei genitori.

E son tutti sogni belli, costellati di cavalieri, principesse, avventure, ma anche di situazioni di guerre e povertà, condizionate dalle notizie che sento.

Ma io, ragazzina di quasi 10 anni, sogno anche a occhi aperti e, in questi sogni, riverso quel che io vorrei, per la mia vita, il mio futuro e anche per il futuro della società in cui vivo e di tutto il mondo che gira attorno a me.

Forse il mio sogno ricorrente farà sorridere i grandi e sono disposta a prendermi il soprannome di “sognatrice”.

Sogno un mondo senza guerre, i cui abitanti, specialmente i bambini, possano vivere nella comprensione e nel rispetto, con la possibilità di crescere in ricchezza, in cultura e nella pace.

Sogno per la mia nazione uno sviluppo della società, in cui ci sia tanta solidarietà per i poveri, gli emarginati, i disabili.

Sogno per tutti i bambini della mia nazione e di tutto il mondo il superamento di tutti gli ostacoli, perché non soffrano più la fame, possano frequentare la scuola e imparare un mestiere per una vita dignitosa.

Sogno per me stessa che i miei genitori possano vivere una vita lunga e felice e mi aiutino con il loro amore e le loro risorse a realizzare il mio grande sogno: studiare per diventare medico, fare esperienze di aiuto nei paesi poveri dell’Africa e, tornata in Italia, formarmi una mia famiglia, anche per continuare a dedicare la mia vita ad alleviare le sofferenze degli altri.

So che diranno: ma che bello, ma che brava!

Io non so cosa sarà della mia vita futura, ma so di avere le capacità e la volontà per realizzare il mio sogno, anche perché sono certa che i miei genitori mi sosterranno sempre e, poi, avrò sempre accanto il mio amico Gesù.

Vi pare poco?

Daniele

Io, con la mia prima elementare e le giornate piene di impegni, dopo la benedizione, mi ritrovo subito in braccio all’amico sonno e sogno, sogno tante cose belle.

Sono io, in questi sogni, il vero protagonista dei miei cartoni e videogiochi.

A volte sono un astronauta che arriva, con un viaggio avventuroso, in pianeti sconosciuti per fare nuove scoperte.

A volte sono un poliziotto che combatte i cattivi e riporta l'ordine nella città.

Altre volte mi ritrovo nelle vesti dell'eroico pompiere, che salva gli abitanti del palazzo in fiamme.

Ma, soprattutto, mi sento me stesso quando in una importante partita di calcio, da terzino riesco a dribblare tutti gli avversari e faccio un goal spettacolare.

È tale la gioia che mi risveglio sudato.

E al risveglio sul mio letto mi chiedo: ma io, che cosa voglio fare da grande?

Non so cosa rispondere.

Per adesso mi accontento dei sogni.

I NOSTRI ANGELI

I nostri angeli sono i nostri nonni.

I genitori di papà abitano in città e hanno più opportunità di vederci.

I genitori di mamma abitano in campagna, perché possiedono una tenuta con tante piante da frutta, olivi e campi di grano.

Come in tutte le famiglie, nonostante che i nonni siano disponibili a dare l'affetto uguale per tutti i nipoti, tra questi si creano delle preferenze, per molti motivi.

Alcuni sono attratti dalle espressioni spontanee d'affetto, altri da quanto i nonni sanno stare vicino ai nipoti con i loro racconti affascinanti; altri ancora sono attratti dalla cultura e dalle conoscenze dei nonni sia sugli aspetti storici e artistici, che naturalistici sulle bellezze della campagna.

Noi amiamo i nostri nonni, sia quelli di città che quelli di campagna.

Tutte le volte che li vediamo, ci riempiono di attenzioni e di affetto, vogliono sapere i nostri progressi a scuola, nel catechismo e nelle attività sportive, se abbiamo difficoltà e se abbiamo qualche domanda da porre.

Noi siamo molto affettuosi con loro, primo perché sono i genitori di mamma e papà, poi perché sappiamo che tutte le loro espressioni affettive sono rivolte al nostro bene e sono contenti quando dimostriamo attenzione e interesse per la loro vita, la loro salute e tutto quello che ancora li interessa.

Nella casa e nella persona dei nonni, noi troviamo un clima di fiducia, di confidenza, di affetto, di comprensione, di incoraggiamento, di correzione anche senza essere giudicati.

E poi c'è l'aspetto non trascurabile dei piccoli e grandi regali, delle piccole mance, legate ad ogni visita, senza parlare dei biglietti di banca, che di nascosto passano a papà o mamma

Veramente i nostri nonni sono i nostri angeli in terra.

Sono in tutto la nostra ricchezza, perché vivono per la nostra felicità.

Miriam

Come abbiamo detto prima, pur amando tutti e quattro i nonni, tra loro verso i nipoti e tra i nipoti verso di loro, si creano spontaneamente delle preferenze.

Come è successo a me!

Man mano che crescevo, forse perché lo vedevo più frequentemente, o perché mi stava più vicino raccontandomi favole e storie con un linguaggio che si adattava alle mie capacità, il nonno di città, quello con la barba bianca, è diventato il mio nonno preferito.

È molto intelligente, ha fatto per molti anni il professore e poi il dirigente.

Invece di guardarmi dall'alto in basso, egli si è sempre messo al mio livello: mi ha insegnato il linguaggio giusto, mi ha

corretto quando sbagliavo e mi ha sempre stimolato a inventare storie e a porgli le domande che mi incuriosivano.

A tutto aveva una risposta, senza mai prendermi in giro, ma sorridendo alla mia più stupida trovata.

Ecco perché sono felice quando posso uscire con lui e fare delle passeggiate nel parco o, anche con la nonna, vedere i film che mi incuriosiscono, sia film di animazione che di avventura.

Mia nonna, sua moglie, essendo una persona intelligente e piena di comprensione, non è gelosa del mio attaccamento a nonno. Sono sicura che quando si ritrovano da soli nella loro casa, le racconta tutto per filo e per segno ed è contenta perché le sembra di aver partecipato a tutti i nostri colloqui.

Spero che i miei nonni vivano a lungo perché possano assistere con gioia ai mie successi scolastici e universitari, così da poterli assistere nella loro vecchiaia.

Se lo meritano di cuore.

Daniele

Aggiungo alle parole di Miriam che i nonni, tutti e quattro, sono per me la dimostrazione più grande dell'amore: mi abbracciano, mi baciano, mi stringono, insomma per loro sono quasi un bigné da divorare.

A differenza di Miriam, il mio nonno preferito è il nonno di campagna.

Non è laureato, ma nella sua tenuta, tra piante, prati, alberi da frutta e di bosco e vari tipi di animali da cortile, io mi sento libero, più del campetto di calcio.

Posso stare tranquillamente da solo e fare le mie scoperte(fiori, piante, piccoli animali) oppure lo accompagno nei suoi lavori.

Ha tante conoscenze e tanta pazienza nello spiegare a me, ancora piccolo, quello che fa nell'orto, i prodotti dell'orto (dalla

lattuga ai peperoni e tanti altri prodotti) o sugli olivi e le altre piante da frutta.

Che meraviglia, in primavera, correre nei campi, con gli alberi da frutta tutti fioriti: il bianco vivo dei ciliegi, il rosa delle albicocche, il rosso e bianco dei meli e tanti altri...

Anche la nonna, sua moglie, è contenta quando vado con nonno e non è gelosa; anzi, quando torniamo in cucina, ci prepara la colazione più buona del mondo.

Quanto amo i miei nonni!

Miriam

A ripensarci bene, ho anche una nonna confidente: è la nonna di campagna, la mamma della mia mamma.

Pur non essendo così curata come quella cittadina, è una bella nonna, dotata di una tale capacità pratica nel risolvere i problemi di casa, che non c'è mai niente in disordine.

Ma soprattutto è ricca di buon senso; non si scompone mai e mi dà sempre una sensazione positiva di sicurezza.

Di lei ho fatto la mia mia confidente per i problemi sentimentali.

Non meravigliatevi, non sono innamorata di nessuno; ma quando non mi bastano le riflessioni con la mia amica "speciale", ricorro alla nonna di campagna.

Le ho raccontato del mio primo disinteresse verso i maschi; poi della mia curiosità verso di loro, quindi del mio desiderio dei loro complimenti e particolarmente di un moretto bello e intelligente.

L'ultima volta che ci siamo viste, ci siamo sedute all'ombra del melo fiorito e mi ha sussurrato queste parole: "La natura ci ha fatto maschi e femmine perché, quando sarà il momento giusto, l'uomo possa incontrare la donna adatta e viceversa, possano provare attrazione l'uno per l'altra e decidere di amarsi per formare una famiglia e, magari, avere figli.

Tutte le sensazioni che hai provato, prima o poi le provano tutte le bambine e, in modo diverso dai bambini.

È importante, per ora, non dedicare troppa attenzione a questi sentimenti, perché domani ti interesserà un altro e dopodomani un altro ancora.

Utilizza questi momenti per conoscere gli altri.

Quando sarà il tuo tempo conoscerai il tuo “principe” e noi, insieme ai tuoi genitori, ne saremo felici, perché in voi ci sarà la continuazione della nostra vita.”

Una forte e intima commozione con un grande abbraccio alla mia nonna di campagna.

Daniele

Come è chic ed elegante la mia nonna di città.

Mio nonno dalla barba bianca ha scelto proprio bene!

E che emozione quando andiamo al parco mano nella mano; mi sento orgoglioso davanti ai miei compagni, che mi guardano con ammirazione e un po' di invidia.

Non parliamo di grandi cose: quasi sempre dei miei problemi nel gioco, delle mie distrazioni a scuola e del mio modesto impegno nello studio.

Non tocco mai il tasto dei miei rapporti con Miriam, perché riceverei certamente qualche rimprovero.

Invece, con parole gentili e pacate, è sempre ricca di buoni consigli e, soprattutto, mi dice sempre: “Daniele, non te la prendere, sei ancora piccolo, vedrai che tutto si aggiusta per il meglio e tu sarai il mio ometto”.

È proprio brava la mia nonna di città!

Miriam

L'argomento è vasto e importante e, quindi, sarò solo io a fare le descrizioni, anche perché il mio fratellino Daniele, pur essendo intelligente e ben inserito in Prima e di buon comportamento, non è ancora capace di elevarsi a grandi pensieri come, modestamente, faccio io.

Avendo una bella intelligenza che man mano continua a svilupparsi, descriverò qualche dinamica della mia classe, avendo come punti di riferimento la scuola nel periodo dei miei nonni e dei miei genitori, anche per mostrarne i progressi rispetto a 60 o 30 anni fa, quando nonni e genitori frequentavano la mia stessa classe.

La mia scuola si chiama “Giovanni Falcone”, in onore del giudice palermitano ucciso dalla mafia siciliana.

È un martire che ha dato la sua vita per il bene della società.

È un Istituto comprensivo di 900 alunni, perché contiene classi dalla prima elementare alla terza media; quindi ci sono alunni molto differenti come età e periodo di sviluppo.

Alle 8 del mattino e alle 16.30 sul piazzale c'è un grande rumore e confusione perché molti genitori accompagnano e riprendono i propri figli, in quanto non si fidano a mandarli a piedi a causa del traffico caotico e dei pericoli della strada.

Io potrei andare a scuola anche a piedi, con la mia amica Sarah con l'acca, ma preferisco approfittare del passaggio che mi dà papà o mamma, nell'accompagnare Daniele.

Visti i numerosi libri di testo, relativi alle varie materie, sia io che Daniele siamo stati forniti di un bello zaino moderno, tutto coperto di figure dei nostri eroi o eroine. Se non c'era la macchina, ci toccava comprare il carrello-zaino perché, dicono, la cultura pesa e non vogliono farci prendere la scoliosi.

Il nonno dalla barba bianca mi ha ricordato che quando lui faceva la terza, verso la metà degli anni 50, c'erano poche macchine, le strade erano vuote e, quindi, non c'era nessun pericolo ad andare a piedi. Lo zaino non sapeva neanche che cos'era, ma portava un unico libro, chiamato "Sussidiario", assieme al calamaio, la penna con i pennini, la carta assorbente e la gomma, in una cartella di misero cartone. Per loro era una cosa normale che all'uscita dalla scuola si potessero fermare un po' a giocare.

I suoi genitori non si preoccupavano affatto per quel ritardo.

Proprio come ai giorni nostri, che se ritardiamo un po' mettono subito in moto le ricerche della polizia, pensando a un rapimento!

Perché devo andare a scuola

Per me e per tutti i bambini della nostra nazione è una cosa normale e automatica: compiuti i 6 anni, sia che provenga dalla scuola materna o direttamente dalla famiglia, dobbiamo andare a scuola, altrimenti i genitori vengono chiamati dai carabinieri, perché la scuola è obbligatoria fino a 16 anni.

Ma io sento dentro di me che a scuola non ci vado solo per obbligo, ma per tutti i benefici che essa porta a me stessa: mi permette di conquistare molte conoscenze storiche, geografiche, naturali; mi insegna il giusto linguaggio, a scrivere e esprimermi correttamente e constatare di anno in anno che la mia mente si apre a nuove esperienze.

Inoltre, stando in una classe di 24 alunni con 12 maschi e 12 femmine, in un certo senso mi costringe, o meglio mi dà modo, di capire il valore della convivenza con chi mi è antipatico e che devo imparare a rispettare.

Il nonno mi dice che ai suoi tempi era obbligatorio frequentare solo le elementari, anche se molti ragazzi e ragazze non le terminavano, perché avendo famiglie povere, dovevano già lavorare per aiutare in casa.

Fortunatamente per lui, i genitori ci tenevano alla sua istruzione e, anche se non sapeva cosa avrebbe fatto da grande, si impegnava molto col suo sussidiario e tornava a casa, sempre con le mani sporche di inchiostro!

LE MIE MAESTRE

Le mie maestre sono tutte donne e madri di famiglia. Per me va bene!

Ci considerano dei figli che devono educare e a noi la figura materna, preparata, affettuosa e forte ci dà sicurezza.

Sono cinque. Due principali che vediamo tutti i giorni: quella delle materie letterarie e quella di matematica e scienze e tre che vediamo una volta alla settimana per la Musica, le Attività fisiche e Religione.

Così ci prepariamo mentalmente alla scuola media, dove c'è un professore per ogni materia.

Ognuna di loro, con molta cura, ha fatto la scelta dei libri di testo, che dobbiamo portare nel nostro zaino, in cui mai deve mancare il diario personale per segnare compiti a casa, comunicazioni e richiami, nonché i nostri pensieri intimi, nella speranza non tanto sicura, che non vengano letti da nessuno.

Che differenza con le elementari del nonno!

Dal maestro unico che doveva sapere tutto a cinque maestre; da una cartella di cartone con un solo libro ad uno zaino ripieno; dal calamaio penna e pennini ad una infinità di biro colorate, matite e colori; da tutta la giornata a scuola alle sole quattro ore di lezione; e poi, ma quale diario, tutto doveva essere tenuto a mente, altrimenti erano rimproveri molto severi!

Ciononostante, mi dice, grazie a quella scuola elementare, e alla mia volontà, ho fatto l'università e mi sono laureato!

Le mie maestre sono tutte brave e impegnate; chiaramente ognuna con le proprie caratteristiche umane, professionali e di metodo: chi è più affettuosa, chi più severa; chi lascia un po' correre, chi è più esigente; c'è anche qualcuna che mostra delle preferenze (di cui sono vittima contenta!).

Non pretendono molto da noi alunni:
soltanto obbedienza pronta agli ordini;
rispetto per loro e i nostri compagni;
che i compiti siano sempre fatti;
che acquistiamo padronanza nelle loro materie e sappiamo intervenire attivamente nei lavori di gruppo.

In fondo, non chiedono molto le nostre maestre!!!

METODI E STRUMENTI

La parola di metodo che corre maggiormente in classe è “Dialogo” e noi tra il rispondere alle domande e le chiacchiere, soprattutto tra compagne, ne facciamo molto...

Le maestre principali usano il metodo tradizionale (quello del nonno) che consiste nella spiegazione dell'argomento, nel fare gli esercizi in classe o a casa, nelle interrogazioni di verifica dell'apprendimento.

Il nonno dice che, ai suoi tempi, il maestro insisteva molto sui riassunti, i dettati e le poesie da imparare a memoria, di cui ancora si ricorda.

Meno male che ci siamo evoluti!

Ma le maestre sanno usare anche strumenti moderni, come la lavagna luminosa, il tablet per le ricerche e la tecnica del piccolo gruppo per ricerca, approfondimento e scambio di idee, fino alla stesura del documento finale (a dir la verità quasi sempre copiato!)

Nel lavoro di gruppo emergono i ragazzini seri e impegnati ma anche i lavativi e gli approfittatori che vivono sull'impegno dei bravi.

Una bella iniziativa che trovo molto interessante è la lettura di un libro ogni tre mesi; dobbiamo saper fare il riassunto e saperlo presentare alla classe.

Per me che amo la lettura, uno ogni tre mesi è pure poco e, quindi, me ne leggo altri, tanto la biblioteca di nonno è fornitissima.

Non vi pensate che sono così attaccata alla scuola: non vedo l'ora che arrivino le vacanze di Natale, di Pasqua e soprattutto quelle estive.

Amo e anelo alla libertà!

LE ATTIVITÀ INTEGRATIVE

Le mie maestre, però, non si limitano alle lezioni e ai lavori in classe; per arricchire la nostra cultura e formazione realizzano, ogni anno, diverse iniziative.

La festa di Natale, della mamma, dei nonni non sono solo celebrazioni senza vita; ci prepariamo conoscendone la storia, facciamo piccole rappresentazioni in cui dobbiamo recitare, che vengono accompagnate dai nostri canti, sostenuti dalla piccola orchestra dei flauti.

E, poi, ogni anno ci portano a visitare dei musei, che a Roma sono molto numerosi e ricchi di reperti.

Abbiamo cominciato, per una conoscenza più precisa della nostra storia, dagli Etruschi nel Museo di Villa Giulia, visita seguita da una gita culturale a Tarquinia, dove abbiamo esplorato il museo e alcune tombe etrusche.

I nostri antenati erano forti e meravigliosi in tutte le loro espressioni.

Il prossimo anno ci dedicheremo ai nostri “Padri”, i Romani.

Meno interessante la visita alla fattoria didattica, in quanto già a conoscenza della campagna nella tenuta agricola dei nonni materni. Mi ha colpito la meraviglia di alcune compagne, che nella loro breve vita, non avevano ancora visto da vicino gli animali: mucche, pecore, capre, maiali, galline, oche ecc.

Eppure ne hanno mangiato la carne!

Non parliamo dell’orto, così ben ordinato con tutte le verdure, le numerose piante da frutta in fiore. Per loro tutto è stato una meraviglia!

E in questa visita io emergevo su tutte per le mie conoscenze, con grande ammirazione da parte di maestre e compagni.

Bella, poi, la relazione in classe nei giorni seguenti.

LA SOCIALITÀ IN CLASSE

La classe mista è una bella cosa: siamo divisi equamente tra maschi e femmine e abbiamo la possibilità di conoscerci bene.

Stando otto ore insieme emergono tutti i pregi e i difetti di ciascuno e capisco che molti possano sentirsi migliori degli altri.

Io sono gentile con tutti ma, come ho già descritto, ho fatto amicizia con due o tre compagne e una speciale, la famosa Sarah con l’acca finale.

A noi basta uno sguardo per comprenderci.

La maestra di italiano ci ha dato il compito di affiancare due compagni che hanno difficoltà nella scrittura; lo facciamo volentieri.

Nella classe mista, in Terza, ho preso maggiormente coscienza che ci sono i maschietti e che io sono una femminuccia.

Ogni tanto mi ritrovo a fare la civettuola per attirare la simpatia di qualche compagno e mi accorgo che qualcuno di loro è più interessante degli altri, che mi piacerebbe scambiare qualche battuta con lui e, magari, avere qualche suo complimento, senza però farsene accorgere dalla classe, che ci prenderebbe in giro all'infinito.

Quando ho raccontato la cosa anche al nonno preferito, egli mi ha raccontato la sua esperienza: “Ai miei tempi le classi non erano miste; nelle file degli alunni per entrare in classe, i nostri sguardi, specialmente in Quinta, erano rivolti soprattutto alle nostre compagne, di cui non conoscevamo neanche il nome. A me e altri due amici, piaceva una ragazzina bionda, che poi abbiamo saputo che si chiamava Marta.

Noi tre litigavamo sempre su chi dovesse essere il fidanzato di Marta, senza che lei ne sapesse niente, perché nessuno di noi aveva neanche il coraggio di avvicinarla.

La cosa fu risaputa in parrocchia e il nostro parroco, per insegnarci che certe cose, alla nostra età, non erano neanche da pensare, ci allontanò per una settimana da tutte le attività ricreative e formative della parrocchia!

Comunque, come vedi, sono sopravvissuto lo stesso alla disavventura e tu nei sei il frutto, grazie al tuo papà”.

Come sono contenta di vivere in questo mio tempo, con tutta la mia libertà!

LA SCUOLA OLTRE LE MATERIE SCOLASTICHE

Alla fine della Terza elementare, dopo una conversazione con mamma e nonno, provo a fare un bilancio delle cose che la scuola mi ha insegnato.

Sarò schematica per non annoiare il lettore che, ormai, ha imparato a conoscermi.

La scuola (soprattutto intesa come messaggio proposto dalle insegnanti) mi ha insegnato:

- il rispetto per i grandi e i compagni, soprattutto i più deboli;
- l'amore, il rispetto per la conservazione della natura;
- l'amore per tutte le espressioni artistiche;
- l'amore per la lettura che apre alla conoscenza di nuovi mondi;

- l'amore per tutte le cose belle del mondo;
- la capacità di adattarsi ai diversi ambienti;
- la nascita e la crescita dell'amicizia;
- la capacità di sentire le problematiche negative presenti nel nostro mondo come le guerre, la fame, la povertà, le discriminazioni e la sofferenza.

E, soprattutto, mi ha aperto con tutto questo, le porte per il mio futuro!

È poco? Non credo.

E... con tutte queste "ricchezze" continuo il mio piccolo percorso di vita!

Io, Miriam, vi dico

Presentazione

Sono Miriam, la figlia più grande della famiglia descritta dal nonno dalla barba bianca.

Ho felicemente concluso con la promozione il mio percorso della III elementare e mi ritrovo, durante le vacanze, con un bel bagaglio di insegnamenti e di esperienze, che arricchiscono la mia vivace personalità.

Come ho già dimostrato, sono sempre stata molto curiosa e pensosa così che nel periodo estivo, all'ombra degli alberi secolari della fattoria del nonno di campagna, mi è venuta un'idea, di cui non so il valore e non so se riuscirò a portarla a termine in modo soddisfacente.

Dopo aver preso coscienza dei principali insegnamenti appresi in famiglia, a scuola e tra gli amici, vorrei presentare ai miei compagni e anche ai grandi, che incrociano in qualche modo la mia vita, come realmente la pensa una bambina di 10 anni che sta per iniziare la IV elementare, rispetto a problemi, fatti ed avvenimenti che, in qualche modo, la riguardano.

Di solito sono sempre gli altri che scrivono su noi ragazzi: psicologi, pedagogisti, insegnanti, ricercatori e anche professori universitari.

Ognuno propone le proprie teorie e soluzioni didattiche e umane più o meno fantasiose, inventando metodi e strumenti didattici o educativi e dispensano consigli illuminati, che altri ancora sperimenteranno.

Le mie maestre, a quanto so, non hanno scritto niente sulle problematiche della nostra età; hanno solo espresso al Consiglio di Circolo, cui partecipa mia madre, la loro soddisfazione per la riuscita di tutti gli alunni e la gioia di poterli ancora guidare verso la conclusione delle elementari.

Quindi, io, senza la pretesa che tutte le bambine e bambini la pensino come me, esporrò quelle che sono le mie impressioni sul mondo umano attorno a me, il mondo animale che mi circonda e la natura che mi avvolge, con qualche riflessione anche sull'ambiente.

La scuola e il nonno mi hanno educato a ragionare e a descrivere le mie esperienze e impressioni alla luce di alcuni principi, che ormai fanno parte del mio modo di pensare.

Si tratta di questi quattro principi-atteggiamenti:

1. aprire gli occhi al mondo, nei suoi aspetti positivi e negativi, anche se molti credono che i bambini vedono solo le cose belle o vivano in un mondo fantastico;
2. sviluppare il senso della meraviglia di fronte alla natura, agli avvenimenti e i sentimenti, senza dare nulla per scontato;
3. scoprire il senso della bellezza in tutte le sue manifestazioni naturali, familiari, ambientali e artistiche;
4. tenere viva la curiosità e il senso della scoperta nelle varie manifestazioni della vita, anche con l'aiuto degli adulti che mi stanno accanto.

Queste riflessioni, sotto l'albero secolare, non le ho partorite tutte in una volta.

In ore diverse e con la curiosità dei nonni sulla mia solitudine, ho steso queste mie riflessioni introduttive e mi sono spaventata pensando al giudizio degli altri:

mi diranno che sono presuntuosa;

che questi pensieri non appartengono a una bambina di 10 anni;

che questa è l'età della testa tra le nuvole e dei sogni;

che mi voglio mettere in mostra ed essere superiore agli altri con pensieri rubati ai grandi.

Insomma, me ne aspetto di tutti i colori.

Ma io accetto la sfida con me stessa.

Voglio rivisitare il mondo che mi circonda, valutarlo con le mie modeste capacità critiche, per coglierne tutto il bene possibile per la mia crescita.

Lo scopo?

Conoscere e vivere felice in questa mia giovane età, con tanta fiducia anche per il futuro.

Il mondo umano attorno a me

GENITORI

I bambini più piccoli ritengono i loro genitori le persone più belle, più affettuose, più intelligenti e più brave, perché tutta la loro vita dipende da loro e non hanno ancora avuto modo di conoscere da vicino quelli dei propri compagni, per un confronto.

È giusto così perché dobbiamo guardare ai loro insegnamenti e comportamenti come modelli.

Non in tutto, ovviamente, perché i genitori hanno i loro difetti: non sempre hanno tempo per me, sono stanchi, impongono con autorità senza accettare discussioni, urlando anche per farsi obbedire e qualche volta litigano (per lo più per causa mia!).

Ma io li amo molto perché i pregi superano di gran lunga i difetti.

Si presentano bene, sanno parlare in modo appropriato e sono istruiti (anche se non tutti i genitori hanno avuto la stessa fortuna e formazione);

non si limitano alle preoccupazioni materiali, come il mangiare, i giocattoli, il computer, ma mi rendono disponibili tutti i mezzi perché io possa crescere educata e istruita;

appena possono dialogano con me sui compiti e sui fatti che insieme ascoltiamo e vediamo in TV;

ma soprattutto mi vogliono bene, mi riempiono di affetto, di attenzioni, di abbracci.

Mi fanno sentire veramente il loro tesoro.

Come non approfittarne, facendo le moine ora all'uno ora all'altra per ottenere qualcosa che ritengo momentaneamente importante e indispensabile.

So che stanno al gioco, anche perché non cedono mai ai miei muscoli lunghi e ai silenzi di qualche ora in camera.

Io li amo tutti e due, anche se ho più confidenza con mia madre.

Quando penso che sono il frutto del loro amore, mi vado a riguardare le foto del giorno del loro matrimonio; li rivedo così giovani e felici e mi dico: “come sei fortunata, Miriam, questi due giovani innamorati hanno sognato, aspettato e salutato in questo mondo proprio te”.

Come non essere loro riconoscente, cercando di diventare la luce della casa con la tua gioia, la tua allegria, le tue risate, le tue chiacchiere senza fine!

A 10 anni compiuti ho finalmente aperto gli occhi e ho scoperto che i miei genitori sono una meraviglia, la mia roccia.

I NONNI

I miei nonni già li conoscete: due abitano in città e due in una fattoria di campagna.

Hanno una preparazione culturale diversa, esperienze lavorative diverse, anche visioni di vita diverse, ma questo non ha impedito che i loro figli si incontrassero e nascessi io e mio fratellino Daniele.

E soprattutto non impedisce che la gioia, la comprensione e il dialogo si esprimano nelle nostre feste, soprattutto per una ragione: i nostri nonni amano i loro figli e noi nipoti sopra ogni cosa.

Di solito i nonni vengono descritti come “vecchi” o meglio “anziani”, carichi di anni, stanchi e con qualche malattia.

Per qualcuno sarà pure così, ma nel mio caso, e forse sarò oggetto dell'invidia di qualche compagno, essi sono pieni di vita, curiosi, intellettualmente vivaci e attivi.

Anche le nonne non son da meno; ci tengono alla loro figura, curano la loro bellezza, leggono e si tengono aggiornate e, nel caso della nonna di campagna, porta avanti la fattoria assieme al nonno.

Qualche volta mi raccontano che i loro genitori (i miei bisnonni) già a 60 anni si sentivano vecchi e stanchi, forse perché facevano molti figli e cominciarono a lavorare a 13 anni per aiutare la famiglia numerosa e avevano solo una radiolina per informarsi.

I miei nonni di oggi, invece, sono giovanili, sempre aggiornati e pieni di interessi.

Vanno al cinema, a teatro, ai concerti e non dimenticano le passeggiate nel parco.

Non ne vogliono più sapere del lavoro precedente e si vogliono dedicare solo alla bellezza, quasi volessero ritornare all'età felice e spensierata della giovinezza.

Oggetto principale di questa bellezza, oltre ai loro figli ovviamente, modestamente sono io, la prima nipote su cui riversano affetto, attenzione, disponibilità e qualche (abbastanza) soldo.

Li vedo tutti attenti quando, da smorfiosa, mi metto a raccontare loro le mie avventure scolastiche, come svolgo le attività extra, come mi diverto, come mi tengo informata sugli avvenimenti, e anche sui primi palpiti del cuore.

E loro pendono dalla mie labbra e mi abbracciano.

Che bello quando sto con loro!

Anche se so molte cose, mi accorgo che i nonni, ognuno nel proprio campo, sono un pozzo di sapere, di esperienza e di saggezza.

Allora, sia per la mia curiosità che per far loro piacere, pongo delle domande semplici, a volte anche difficili, cui loro con impegno e tenendo conto della mia età, rispondono con prontezza e competenza.

So che non tutti i nonni sono come i miei.

Ho conosciuto altri nonni dei miei compagni di classe; forse sono più distaccati, meno capaci di dare risposte, meno istruiti, ma tutti sono accomunati da una caratteristica: amano i loro nipoti più di loro stessi, perché noi siamo il futuro e l'occasione di un ritorno gioioso e fantastico alla loro giovinezza.

I COMPAGNI

Ormai, dopo la scuola materna e i primi anni di Elementari, mi sono fatta una idea precisa sui miei compagni.

Ovviamente, molto potrà cambiare in IV e V elementare e soprattutto nelle scuole medie.

Ho incontrato compagni e compagne molto bravi nelle materie scolastiche: alcuni hanno utilizzato la loro bravura per crearsi una fama di inavvicinabilità, una presenza riservata solo a pochi privilegiati; altri, invece, hanno ritenuto la loro bravura una normale qualità e si sono resi disponibili con semplicità verso gli altri, come modestamente è successo a me.

Ho conosciuto poi altri compagni, bravi nelle materie, ma che non si mettevano mai in mostra perché timidi e chiusi in se stessi e, spesso, erano oggetto di ironia e prese in giro.

Quindi, ho avuto a che fare con qualche lavativo che, non impegnato nello studio, cercava la sua razione di attenzione (da lui ritenuta celebrità) con atteggiamenti di disturbo e con battute non sempre divertenti (specialmente per le maestre).

Infine, c'erano i bulletti, quelli che essendo più sviluppati fisicamente, si ritenevano capibanda (riconosciuti solo da pochi deboli), con diritto di comandare e imporre le proprie idee anche con qualche manifestazione di violenza.

Sono stati tutti compagni di strada, non scelti, ma imposti dall'età, dal luogo e dall'organizzazione scolastica.

Alcuni sono stati dei buoni compagni, molto simpatici e da essi ho potuto imparare tanto, specie nei comportamenti e nell'accettazione degli altri.

Altri compagni li ho evitati perché non c'era nessuna comunanza di idee, di desideri e di interessi.

Anche per i miei compagni del futuro, so che dopo il periodo scolastico, ognuno seguirà la propria strada e ognuno dovrà inventarsi la propria vita con le ricchezze e le caratteristiche che si sarà costruito.

Non so quanti ne incontrerò un domani...

Molti li dimenticherò e, magari, neanche li riconoscerò.

Quei pochi, invece, che sono stati disponibili al dialogo, alla comunanza di interessi, al gioco, all'impegno comune, non li dimenticherò, perché in questi anni siamo diventati amici.

Spero, nel proseguimento dei miei anni di studio, di poter arricchire la cerchia, perché l'amicizia è una grande ricchezza.

GLI AMICI

Sarebbe troppo lungo, nonostante la mia giovane età, parlare dell'amicizia.

Siccome è una bellissima esperienza, che ho già provato come tanti altri, molti scrittori l'hanno descritta e ancora oggi si pubblicano libri, illustrandone tutti gli aspetti positivi.

Ho già parlato della mia amicizia speciale con Sarah con l'acca finale.

Da questa esperienza ne traggio le linee di comportamento che mi accompagneranno nella maggiore età.

Gli amici-amiche hanno interessi comuni:

- nella scuola,
- nei giochi e nei divertimenti,
- negli interessi
- nell'amore per la natura,
- nel ridere nelle diverse situazioni.

Non hanno remore nel confidarsi i segreti più intimi, i sentimenti che provano, i dolori che li opprimono, perché sono sicuri che saranno muti come tombe e sanno prendere su di sé le sofferenze dell'altro e consolarlo.

E anche quando litigano o hanno un forte scambio di idee sanno trovare presto la pace, magari nello stesso modo dei bambini, cui basta un mignolo intrecciato per ritrovare l'accordo.

I veri amici camminano insieme col cuore e con la mente.

Forse non sarà sempre possibile condividere tutto come fra me e Sarah; lo studio, le due case, l'affetto e la stima dei rispettivi genitori, le passeggiate, i giochi, i divertimenti, perché succederà che ognuno dovrà prendere la propria strada.

Ma la bellezza dell'amicizia sta proprio in questo: che gli amici restano nel cuore, anche se non li vedi per molto tempo.

Mi raccontava il nonno dalla barba bianca che alla presentazione di un suo libro nel 2014 era presente un suo amico delle elementari che non vedeva da tantissimi anni.

È stata così grande la sua gioia che l'ha nominato durante la presentazione e alla fine si sono fermati a parlare per ore.

Mi ha detto che era come se si fossero visti il giorno prima.

Io manterrò sempre la mia amicizia con Sarah, ma non credo sia giusto chiudersi nell'esclusività e nella gelosia.

Nella prossima classe può essere che troverò compagni e compagne che io riterrò degni della mia amicizia e sarò felice se l'accetteranno.

Quindi, sarò aperta a nuove amicizie, perché sono convinta che l'amicizia è una grande ricchezza per la mia età.

LE MAESTRE

Le mie cinque maestre, ormai, le conoscete tutti.

Non credo che occorra distinguerle per importanza di materie insegnate, perché tutti i loro insegnamenti e azioni educative concorrono alla nostra formazione culturale e alla nostra educazione.

Tuttavia, per la continuità di presenza durante l'orario settimanale e l'importanza dei contenuti, le maestre delle materie culturali e scientifiche hanno modo di incidere maggiormente sul nostro percorso.

Tutte sono impegnate per la nostra istruzione e educazione e comprendo che, essendo anche loro madri di famiglia, devono trovare il modo di coordinare gli impegni familiari necessari con la ricerca di metodi di trasmissione del sapere letterario e scientifico a ragazzini di oggi, così assetati di cose nuove.

E capisco anche che, trovandosi alunni nati sotto l'influsso dell'informatica, siano costrette nel loro insegnamento ad una combinazione positiva tra le basi tradizionali della lingua, della scrittura, della grammatica e della matematica fino all'uso della matita e della biro, con gli strumenti moderni come il Tablet, il computer, la lavagna luminosa, con i quali i bambini si muovono con facilità.

Per questo, ammiro molto le maestre che non si limitano a trasmettere i contenuti della propria materia ma, nelle ore di lezione, accompagnano con attenzione, con gioia e soddisfazione il nostro percorso umano, fatto di convivenza con i compagni, con la nascita di nuove amicizie, di soddisfazione o delusione per i nostri risultati, di modi di conoscenza di noi stessi e adattamento alle esigenze dei compagni.

Credo che, poverine, il pensiero di questi 24 alunni, che stanno seguendo dalla prima elementare, non le abbandoni neppure durante il sonno, sperando che non diventi un incubo!

Sono queste le maestre che lasciano traccia nella nostra vita e ce ne accorgeremo, come dice il nonno dalla barba bianca, quando affronteremo le scuole medie.

Allora le ringrazieremo perché hanno insistito sulla grammatica, sull'analisi logica, sulle relazioni orali e sulla capacità di sintesi attraverso i riassunti.

Altre resteranno un lontano ricordo, anche se i loro insegnamenti pur meno impegnativi e il loro esempio hanno inciso in modo visibile sulle nostre menti e le nostre personalità.

Che martiri felici le nostre maestre!

IL PARROCO E IL VICE

Adesso che entro nel secondo anno di catechismo per la prima comunione, penso di comprendere un po' i meccanismi che regolano la mia parrocchia.

Tutto fa riferimento al parroco, che è il responsabile: celebra la messa domenicale delle 11, molto frequentata dagli adulti e guida gruppi di genitori che vogliono approfondire le ricchezze della fede.

L'ho sentito qualche volta; è un po' distante, parla difficile ma i miei genitori ne dicono un gran bene.

Poi viene il vice parroco che, tradizionalmente, si dedica ai bambini della prima comunione e ai ragazzi della cresima.

Di solito è molto giovane, come il nostro e deve dimostrare tutto il suo entusiasmo per farsi le ossa, perché possa aspirare a qualche compito più importante rispetto all'educazione religiosa di noi bambini.

E, infatti, il nostro giovane Don Bruno ce la mette tutta.

È sempre sorridente quando ci incontra dentro e fuori la chiesa, sa adeguare il linguaggio alla nostra portata e ha un'inventiva tutta particolare per far entrare facilmente le verità della fede nelle nostre menti e nel nostro cuore.

Insomma, partecipare al catechismo è una gioia attesa e non vediamo l'ora dell'incontro del mercoledì per accogliere la sua parola, partecipare alla conversazione e costruire una grande amicizia nel nome di Gesù.

Ma il mio Don Bruno non se ne sta chiuso in chiesa come un eremita, aspettando i peccatori.

Fornito del suo moderno smartphone (penso che in camera abbia anche il computer e il tablet) gira per le strade del quartiere per incontrare giovani e adulti.

Quante volte ha suonato al nostro citofono all'improvviso, per incontrare la nostra famiglia, fermandosi anche a cena.

È sempre una festa la sua presenza.

È capace di parlare di conversione, di morte e di resurrezione in modo così semplice che è riuscito a farmi amare la figura di Gesù.

Gesù mi piace perché amava molto i bambini, che lo attorniavano e li benediceva per la semplicità del loro cuore; tanto che una volta, rivolto ai grandi che lo seguivano, disse: "se non diventerete come bambini, non entrerete nel regno dei cieli".

Non so se oggi Gesù potrebbe dire le stesse parole: forse i bambini di allora erano poveri, semplici, si accontentavano di piccole cose ed erano grati per ogni dono, mentre oggi abbiamo tutto, non siamo mai contenti, facciamo capricci e siamo pure bugiardi.

Ha ragione Don Bruno, la conversione è un'esigenza anche per noi!

Attorno al parroco e al suo vice si muovono molte figure al servizio della comunità che è la parrocchia.

I catechisti e le catechiste per gruppi di tutte le età.

Gli operatori della Caritas per il servizio ai poveri.

E poi i responsabili dei vari gruppi che seguono la propria strada per incontrare Gesù, all'interno della parrocchia.

Una cosa mi impressiona: tutte queste persone, che non si conoscono, hanno interessi diversi, non si salutano per strada o in condominio, quando si ritrovano nella comunità della parrocchia, grazie alla Parola di Dio, si sentono fratelli.

Che miracolo!

Io voglio proseguire in questo miracolo.

Il mondo animale che mi circonda

Molti miei compagni hanno in casa un cane o un gatto e anch'io non faccio eccezione.

Sento molte persone dire che gli animali hanno i loro sentimenti, provano affetto, dolore e comprensione e sanno partecipare, a loro modo, alla vita della famiglia.

Solo che bisogna saper leggere nei loro occhi e ascoltare e interpretare le loro manifestazioni.

In casa e nella fattoria del nonno ho aperto bene i miei occhi e ho teso orecchie ben pulite alla loro voce silenziosa che, come parole di cari amici, ho registrato nel cuore e con semplicità propongo al lettore.

GLI ANIMALI DOMESTICI

Il cane

Sono Fida, una bella femmina di pastore tedesco.

Sono entrata in famiglia da cucciola e, fin da subito, mi sono dimostrata ordinata, affettuosa e educata.

Ero la principessina della casa, non avevo pretese se non quella delle due passeggiate quotidiane, con cui potevo sviluppare le mie capacità fisiche e potevo socializzare con gli altri pelosi.

Poi è arrivata lei, Miriam, e ho dovuto cedere lo scettro di principessa, assumendo il ruolo di custode e animatrice della crescita della mia padroncina.

Quanti risvegli improvvisi nella notte ad ogni suo pianto: non sapevo che fare se non guardarla con meraviglia e stamparle sul visino le mie ricche leccate.

Ho seguito e stimolato i suoi primi passi, sempre insieme con le carezze reciproche, ma anche quanti dispetti e tirate d'orecchie, mentre io pazientemente sopportavo e dicevo dentro di me: “cresci piccola, così andiamo a correre insieme nel prato del parco”.

Quante corse con lei, quanti giochi e rotolamenti sull'erba e, guai per gli altri cani che tentavano di avvicinarla.

La scuola, prima la materna e poi l'elementare, me l'ha portata via per la maggior parte della giornata.

Quante ore di sofferenza, nell'attesa del ritorno a casa della mia padroncina!

Sofferenza appena alleviata dalla presenza di una gattina che, però, ha una personalità tutta particolare.

Mentre Miriam sta diventando ragazzina, per l'anagrafe canina io sto entrando della III età.

Non ho più le forze e l'agilità della giovinezza, per cui ho modificato anche il senso della mia presenza in casa: sono sempre parte della famiglia, e come tale, cerco di essere amica della padroncina; mi basta ormai uno sguardo per capire cosa le passa per la mente e, da parte sua, per capire le mie necessità.

Che brava, non pretende mai cose che non le posso dare.

Spero che sia lei, quando sarà giunto il mio momento, ad accompagnarmi nei verdi prati del paradiso dei cani, dove potrò ricongiungermi con i miei genitori e i miei fratelli.

Anche allora, il mio pensiero grato correrà a lei e alla sua famiglia che, con tanto affetto, mi ha adottato.

Il gatto

Io sono Mina, il gatto di casa.

Non so perché mi hanno dato questo nome: forse perché ho la dote di fare certi miagolii acuti e armoniosi, che hanno richiamato alla mente dei miei padroni la famosa cantante.

Io sono stata adottata in famiglia che ero ancora cucciola (stavo in una mano del padrone) e Miriam aveva già tre anni.

Che giorni di felicità quelli: erano giorni di esplorazione e di scoperta; avevo libertà di accesso dappertutto, anche sul letto di Miriam.

Come mi piaceva cucciare i suoi riccioli, accarezzarle il viso con le mie zampine e fare la pasta massaggiandole la pancia.

Non ho mai avuto tante carezze come allora.

E poi ho imparato subito a fare i miei bisogni nella cuccia con la sabbia e a tenermi pulita; non ho mai dato disturbi per il mangiare!

Ha un bel dire Fida, il cane pastore di casa, che ho una personalità tutta particolare.

Che poteva pretendere: io così piccola e indifesa davanti a un bestione così grande!

Ho dovuto imparare a prendere le mie precauzioni e difendermi; devo ammettere però che Fida ha sempre avuto compassione di me, non mi ha mai fatto del male e, quando voleva giocare, non ha mai usato la sua forza, finché non siamo diventati amici e ci siamo consolati a vicenda nelle ore di solitudine, in attesa del ritorno da scuola della nostra padroncina.

Io amo e sono riconoscente a tutta la famiglia: so fare le fusa, accetto tutte le carezze, che mi fanno molto piacere e ringrazio con i miei modulati miagolii quando mi portano qualche crocchetta particolarmente gustosa.

Ma nessuno deve toccare la mia libertà e indipendenza.

Non accetto imposizioni per il mangiare, le carezze, i giochi se non ne ho voglia.

I miei “familiari” e anche Fida l’hanno capito e salutano con gioia il mio ritorno alla vita, quando mi risveglio dai prolungati sonni e sogni.

Non so perché ho bisogno di dormire tanto, eppure in casa non spreco energie, non devo andare a caccia di topi e il tempo del gioco con Fida è breve.

Forse sto gustando il riposo che i miei antenati non poterono fare, perché continuamente impegnati nella caccia per procurarsi il cibo e sfuggire al nemico.

Non so se quella vita mi sarebbe piaciuta!

Sto tanto bene qui, in casa, circondata di affetto e di attenzioni.

Spero che continui tutto così, fino a quando Miriam mi accompagnerà al paradiso dei gatti, sperando che sia ben lontano dai verdi prati sognati da Fida.

I canarini

Noi canarini siamo gli ultimi arrivati, frutto dell'amore del padrone per il nostro piumaggio colorato e il canto inimitabile.

Non so dove abbiamo trovato il mio compagno, ma devo riconoscere che siamo una bella coppia: il mio canto è piuttosto timido, ma lui è un canterino inimitabile e, quando mi vuole dichiarare il suo amore, sa inventarsi le melodie più belle e anche le più arrabbiate.

Non costiamo molto, solo qualche buon seme, acqua e qualche foglia di insalata, per il resto saltiamo da una parte all'altra della gabbia, come se dovessimo rincorrerci in continuazione.

La nostra funzione nei riguardi della famiglia non prevede carezze, coccole e strusciamenti; noi siamo la gioia per gli occhi dei nostri padroni e musica per le orecchie di Miriam che ci accudisce con tanta cura.

Il canto incontenibile del mio compagno una volta mi ha toccato il cuore e con gioia mi sono ritrovata a covare un piccolo uovo bianco, da cui dopo qualche mese è sgusciato un essere senza piume, che per me era la creatura più bella del mondo.

Tutti i giorni e tutte le ore che era in casa la padroncina osservava la crescita del pulcino e il nostro impegno nel nutrirlo.

È stato bello ma faticoso vederlo crescere, mettere le piume, acquistare l'aspetto bello di noi grandi, sostenere i suoi primi tentativi di battere le ali.

Il tentativo del primo volo da una parte all'altra della gabbia non è stato felice; un pò rattristato il piccolo si è avvicinato a me invocando sostegno e incoraggiamento.

Il padre, gorgheggiando, con una piccola spinta lo ha costretto al volo e il piccolo si è sentito librare nello spazio ristretto, passando da una barra all'altra, come impazzito di gioia.

Ma non è finita qui: il piccolo ormai si sentiva grande come il padre e, sentendolo gorgheggiare, cominciò a emettere i suoi primi suoni, prima rauchi e sgraziati, poi sempre più modulati e armoniosi.

“Mamma, è vero che canto meglio di papà?”

Anche se un po' presuntuoso il piccolo ormai è cresciuto e dovrà pensare a fare la sua vita.

E a me, piccola madre canarina dalle piume colorate, finché avrò salute e forza, non resterà che generare nuove vite col mio ammirevole compagno.

GLI ANIMALI DELLA NOSTRA FATTORIA

La mucca

Sono entrata negli onori della letteratura con la poesia del Carducci “T'amo pio bove...”

Forse non mi considerano un animale bello e aggraziato e, qualche volta, voi umani mi disprezzate quando volete offendere qualcuna chiamandola “vacca”.

Invece, io sono, tra gli animali delle fattorie, il più utile di tutti per voi bambini e per i grandi.

Guardate il mio latte, bianco saporito e nutriente.

Per non parlare della mia carne che, sempre più spesso, fa parte delle vostre tavole.

Non mi lamento della mia vita, anche se so che i miei figli, i vitellini, appena diventati grandi, seguiranno la mia sorte.

Questo è il mio destino: essere al servizio dell'uomo con tutta me stessa e senza nessuna pretesa.

Per questo mi curano, mi nutrono, non mi fanno mancare niente.

Certo, nel chiuso della mia stalla, mi sento prigioniera e sfruttata.

Come mi piacerebbe pascolare sui verdi prati, brucare l'erba fresca, accudire i miei vitellini e con essi riposare all'ombra amica della quercia.

È un sogno che qualche volta si realizza e io lo sogno ancora.

Il cavallo

Il sono il più bello, il più agile, il più amato dagli uomini.

Quanta fatica han dovuto fare gli uomini antichi per togliermi la libertà di correre nelle praterie, per domarmi e rendermi schiavo al loro servizio.

Ma, da allora, sono sempre stato considerato da loro una cosa preziosa, da curare, da accudire e amare.

Molti grandi personaggi mi hanno considerato e amato più dei loro simili, giungendo fino a farmi dei monumenti.

Io porto a passeggio gli uomini, tiro le loro carrozze; per secoli ho partecipato attivamente alle guerre e oggi manifesto maestosità, agilità e bravura nei tornei.

Tutti mi amano e mi ammirano!

Io, invece, non amo tutti: non sopporto i rozzi e presuntuosi cavalieri, che pretendono e non danno affetto; questi io li disarciono e li rendo ridicoli.

Non pretendo molto dalla vita: la mia piccola stalla con la paglia per stendermi, la biada e le fave per nutrimento, la pulizia e soprattutto le carezze e le parole dolci del padrone e di chi ha cura di me.

Spero, alla fine della mia vita, di andare nelle immense praterie del cielo, dove correre a perdifiato e consolarmi con ricche coltivazioni di carote.

L'asino

Quante ne hanno detto su e contro di me, lungo i secoli:
che non capisco niente,
che ho la testa dura,
che sono il più cocciuto di tutti gli animali,
e che il mio ragliare è sgraziato.

I maestri, poi, mi prendono come esempio per insultare gli alunni distratti, che non stanno attenti e non comprendono subito le lezioni.

Eppure io non mi sono mai offeso.

Sopporto pazientemente insulti e bastonate, come pure grandi pesi sulla groppa per strade impervie.

Certo, quando pretendono che corra come un cavallo e carico come un mulo, mi ribello e mi impunto; nonostante le urla e le frustate resto inchiodato al suolo.

Anch'io ho la mia dignità da difendere.

Ma provate a darmi le amate fave secche, accarezzatemi sulla corta criniera, ditemi dolci parole d'affetto e io vi condurrò alla meta, secondo il ritmo concessomi dalla nostra madre natura.

La gallina

Forse avrai udito che non c'è animale più stupido di me.

Ho sentito dire spesso: “quel tale ha un cervello di gallina”.

Tutto il giorno a beccare, sotto la protezione di un gallo geloso e maschilista, che non sopporta rivali e ci vuole tutte sottomesse!

Si, ci allevano soprattutto in batteria, col solo spazio necessario per beccare e respirare.

Ma io, nella fattoria, sono fortunata perché posso vivere all'aria aperta, deporre liberamente le mie preziose uova e, al tempo opportuno, allevare la numerosa nidiata di pulcini.

Che gioia il loro continuo pigolio alla ricerca della mamma.

Come vedi, la mia vita non è stupida né inutile, anzi sono una bella fonte di soddisfazione per voi umani.

E, ultima consolazione, quando sarò vecchia e stanca, sono sicura che la mia carne farà un ottimo brodo.

Quindi, non pretendo tanto dalla vita e dagli uomini: un piccolo spazio dove poter esercitare il mio dominio alla ricerca dei gustosi vermi e, per quanto possibile, una morte non dolorosa in funzione della vostra tavola.

La pecora

Guardami bene, piccola.

Gli uomini che non conoscono bene la pastorizia, criticano il mio comportamento, perché seguo senza lamentarmi e senza ribellarmi al pastore.

Io mi fido ciecamente di lui, perché cerca per me i migliori pascoli e le fonti di acqua fresca.

Invece, mi prendono come cattivo esempio, dicendo che certi loro simili si comportano da pecore e pecoroni, perché non usano autonomamente il loro cervello.

Quanto cammino ogni giorno, scandito dalle nostre campanelle; e che fatica nella transumanza dalle montagne ai prati della pianura.

Eppure non mi lamento.

So che questa è la mia vita e il mio destino: produrre latte, generare agnelli per gli uomini, finché avrò forza di camminare.

Poi ringrazierò il dio che non conosco per la vita che ho vissuto e per quanto riserverà al mio riposo.

GLI ANIMALI DELLA FORESTA

I documentari sulla vita e le abitudini degli animali della foresta (leoni, tigri, coccodrilli, elefanti, antilopi, serpenti, scimmie, oranghi, uccelli ecc.) sono affascinanti.

Mi fanno stare incollata alla televisione e non finirei mai di vedere e ascoltare questi scienziati che impiegano una vita per studiare una sola specie animale, per poi presentarla alla curiosità e all'interesse di tutto il mondo.

Non provo le stesse sensazioni quando vado al giardino zoologico; certo, mi piace vedere da vicino tutte le specie di animali presenti, i loro movimenti e abitudini; ma prevale la considerazione che sono rinchiusi, prigionieri, privi del loro ambiente naturale.

Capisco però che gli zoo esistono per la curiosità e la conoscenza di tutti noi che viviamo lontani dalle foreste tropicali...

Le cose che mi colpiscono degli animali della foresta sono due: l'amore delle mamme per i loro cuccioli, che devono nutrire, custodire e difendere dai predatori; e con quale coraggio, anche con disprezzo della propria vita! Esse sono maestre

bravissime per i piccoli e sempre in azione per procurare loro il cibo; e che anche il più forte deve guadagnarsi il suo nutrimento, non importa se a spese dei più deboli; ma anche questi, nella loro esperienza tramandata nel tempo, hanno imparato i modi giusti per difendersi e procurarsi una vita tranquilla.

Che bell'insegnamento per noi, bambini di oggi, abituati ad avere tutto e subito!

La natura che mi avvolge

RIFLESSIONI

Pur vivendo in un appartamento in città, io tutti i giorni sono avvolta, come un vestito rinascimentale, dalle varie espressioni della natura: i fiori del balcone, ogni mattina, mi salutano e fanno bella la giornata; i prati verdi della campagna, che fanno corona alle nostre case e i giardini delle case private, con cui i proprietari vogliono rendere più belle le loro case, per non parlare dei platani e dei tigli, profumati e ombrosi, che rendono attraenti i nostri viali.

Molti, anche tra i miei compagni, danno tutto per scontato: fiori, profumi, colori, alberi, frutti sono tutte cose naturali e, quindi, perché meravigliarsi?

Invece io, ogni giorno, mi lascio prendere dalla meraviglia del miracolo della natura: con le diverse stagioni la fioritura con colori diversi per ogni pianta, la perdita dei petali con la formazione dei frutti, l'attesa della maturazione, la gioia per il profumo e il gusto dei prodotti della terra.

Forse io sono nata fortunata perché già a 10 anni ho conosciuto in modo particolareggiato la fattoria del nonno di campagna con l'orto, il campo di grano molli e diversi alberi da frutta, ma soprattutto ho toccato con mano l'amore con cui i nonni custodiscono il pezzo di natura loro affidato.

Sono fortunata anche perché negli anni passati ho conosciuto e assaporato la bellezza del mare, con i suoi fondali variopinti e le rocce levigate di granito, lasciandomi cullare dalle sue onde in limpide acque.

E se ciò non fosse bastato, l'estate scorsa abbiamo fatto una vacanza sulle Dolomiti dove i miei occhi si sono sgranati con

meraviglia sulle cime calcaree che si innalzano al cielo, le foreste di abeti, gli immensi prati abitati dalle mucche silenziose.

Per non parlare dei ruscelli e torrenti, ricchi di dissetanti fresche acque, che terminano il loro percorso nei placidi laghi di montagna.

Insomma, siamo avvolti dalla meraviglia della natura e, spesso, grandi e piccoli non ce ne accorgiamo...

Passiamo indifferenti davanti al fiore, comune o raro, sbocciato in casa o nei giardini vicini, senza comprendere che nel fiore più semplice e in quello più elaborato si manifesta il miracolo della natura.

Non credo che occorra essere tutti botanici per comprendere tutta l'evoluzione di un fiore o di una pianta; occorre piuttosto aprire gli occhi e lasciarsi invadere dalla loro bellezza.

Qualcuno dice che la bellezza della natura è la manifestazione della grandezza di Dio nei riguardi dell'uomo.

Io, per ora, so soltanto che la natura è la nostra ricchezza e dobbiamo salvaguardarla.

Per questo mi impegnerò a scuola, affinché anche i miei compagni nei siano coscienti, specialmente ora che i vari elementi della natura mi hanno comunicato, confidenzialmente, i loro messaggi.

LA NATURA CHE MI PARLA

Noi siamo i fiori

Noi siamo i fiori, l'espressione più viva della bellezza del mondo.

Che c'è più bello di un fiore?

Possiamo essere piccoli, quasi invisibili a occhio nudo per la nostra umiltà; ma sempre carichi di colore e di profumo.

Ma siamo anche grandi, appariscenti, con colori vivaci, da farvi restare a bocca aperta.

Per scoprirci tutti non basterebbe una vita.

Noi rendiamo bella e godibile tutta la terra.

Siamo nutrimento per molti esseri, riparo per altri, fonte di vita per alcuni, strumenti di riproduzione per altri nella natura meravigliosa.

Noi adorniamo i giardini degli uomini e rendiamo belle le loro case.

Noi non ci chiediamo il perché viviamo: la nostra madre natura dal seme ci fa germogliare e al nostro sbocciare avviene il miracolo della vita: migliaia di insetti si nutrono, prendono il nostro polline, lo trasportano e fecondano le piante

L'uomo, a ciascuno di noi per i nostri colori e le belle forme, da sempre ha attribuito un significato: amore, gelosia, attesa, dedizione...

Che sarebbe la vita sulla terra senza di noi, i meravigliosi fiori!

Piccola Miriam, prendi in mano una piccola rosa...

Che meraviglia di composizione.

Neanche il più grande artista saprebbe inventare tanta bellezza.

Passa le tue dita con delicatezza sui suoi petali vellutati; aprili delicatamente verso la luce e sarai inondata dal suo profumo e dalla sua composizione per la trasmissione della vita.

Potrai cogliere ogni altro fiore, anche l'ultimo fiore del campo dimenticato da tutti, e sempre vi troverai la tessitura artistica di una bellezza incomparabile.

Apri i tuoi occhi, piccola, l'amore per i fiori non ti deluderà.

Io sono la terra

Sono io la terra su cui cammini, la tua madre terra.

Miliardi di uomini hanno posato i piedi nudi sulla mia pelle, a volte dura, a volte morbida, spesso nuda come il deserto, più spesso coperta di verde come le foreste e le praterie e sempre mi hanno rispettato.

Ho dato ai miei figli, gli umani, rifugio nelle grotte,
cime alte da cui scrutare gli orizzonti,

pietre e rocce per costruire ripari per sé e per gli animali.

Anche voi, bambini, giocate con la mia pelle sbriciolata, la sabbia morbida dai vari colori e sassi dalle mille forme.

Ma l'ingordigia e l'egoismo dell'uomo, non contento di quanto offrivo, ha sventrato le mie montagne, ha penetrato fin nelle mie viscere, procurando danni irreparabili a me e ai propri simili.

Piccola Miriam, custodisci la mia integrità, custodisce la tua terra.

Difendila, perché va amata come una madre che ti ha regalato la vita.

Io sono il prato

Piccola Miriam, cosa provi davanti alla mia distesa di verde, dalle diverse tonalità?

Hai mai provato a fermarti ad esplorare la grande varietà di erbe, fiori e insetti che, nelle ore del giorno e della notte, vivono sulla superficie di un prato?

E quanta vita nascosta anche sotto il tappeto erboso.

Dicono che con me la terra riposa; ma io non riposo mai perché la vita pullula in me.

Se l'uomo, con i suoi aratri, mi penetra nel profondo, io sarò pronto ad accogliere nuovi semi di vita e con le stagioni sarò coperto di abbondanti frutti.

Quanta vita nelle distese verdi!

Fate che mai diventino deserto o distese di asfalto e cemento.

Tu puoi correre, rotolarti, mucche pecore cavalli possono brucare l'erba bagnata dalla rugiada, per non parlare dell'abbondante vita che si sviluppa sotto le mie radici.

Calpesta pure la mia erba fresca, corri pure a perdifiato, ma ricorda che è la carne e la pelle della tua madre terra.

Non sporcarla, non ferirla.

Io sono la montagna

I terremoti, gli scontri nelle viscere della terra, in milioni di anni ci hanno formato ed, ancor oggi, la neve, il vento e la pioggia non terminano di modellare il nostro profilo.

Hai mai visto, piccola Miriam, bellezza più suggestiva della nostra?

Le alte cime rocciose che si elevano a baciare il limpido cielo,

le grandi foreste e i verdi prati che coprono i nostri pendii
e i numerosi sentieri che attraversano la nostra pelle per giungere in vetta

Io conosco da sempre la gioia affaticata dell'uomo che giunge alla mia cima e da essa volge lo sguardo meravigliato all'infinito.

Noi siamo frutto dell'evoluzione della terra e serviamo a molti esseri, soprattutto all'uomo, che deve essere prudente e preparato per raggiungere le cime.

Egli deve salvaguardare la montagna, tenerla pulita, valorizzarla, rispettando la funzione che ha nell'ambiente e nel territorio.

Rispetto, quindi, piccola Miriam, per i miei sentieri, per i fiori e i molti frutti che io produco per la gioia e la meraviglia dei vostri occhi e i vostri cuori, affinché tutti gli uomini sappiano innalzarsi allo spirito supremo che ce le ha regalati.

Sappi difendere sempre la nostra bellezza.

Io sono ruscello, torrente, fiume, lago

Sorgo umile e silenzioso dalle viscere della terra: un filo d'acqua costante scende leggero ad alimentare arbusti e fiori; una fonte benedetta per la vita che, per millenni e millenni, ha dissetato gli abitanti e le mille specie di animali dei monti e delle colline.

Sono appena appena un ruscello, quando dalla fonte percorro lentamente e dolcemente, tra i sassi e i prati, pendii e boschi.

Con la discesa e la pioggia acquisto forza e mi faccio strada tra rocce e pendii, e come torrente impetuoso scavo canali e creo cascate, fino a diventare un fiume ricco d'acqua nel quale gli umani possono dissetarsi, abbeverare gli animali e irrigare i campi assetati.

Alcuni miei fratelli fiumi sostano il loro cammino formando grandi e piccoli laghi, riserva di vita per gli uomini e i loro campi.

Sono come diamanti immersi nella prateria.

Altri proseguono il loro cammino e la corsa verso il mare, sempre disponibili a produrre energia elettrica e nutrimento per i campi...

Non pensare, piccola che la mia acqua che si riversa nel mare vada perduta.

Tutto nella nostra terra ha una finalità; infatti l'acqua che sembra perduta, attraverso le nuvole, la pioggia e la neve, torna alla terra e alla montagna, perché l'acqua riprenda il suo eterno cammino.

Unica condizione: l'uomo rispetti la natura e non sprechi l'acqua, che è e diverrà sempre di più il bene più prezioso per l'uomo e per la terra.

Io sono il Bosco

Quante volte, stanca o accaldata, hai riposato alla mia ombra, piccola Miriam?

Quante volte, distesa nel sottobosco, hai guardato il sole filtrare tra i miei rami?

Quante volte hai percorso i miei sentieri tra rododendri e genziane, scoprendo con meraviglia diverse varietà di funghi?

Che varietà di boschi e foreste nelle diverse regioni della terra.

Lasciamo ai botanici la descrizione delle varietà.

A te, piccola donna, basta sapere che ogni albero del bosco è una ricchezza per l'uomo, per l'aria che respira, per il suo legname, per la stabilità del suolo, per i frutti che offre.

Il suo terreno umido è un concentrato di vita, ricchissimo ma spesso sconosciuto.

Noi siamo il respiro della terra e di tutto il mondo vivente. Chi ci distrugge porta un danno irreparabile a tutta l'umanità.

Combatti, già dalla tua giovane età, per il tuo ambiente ricco di verde e di boschi.

Combatti chi, per miseri interessi egoistici, ci spoglia, ci sfrutta e lascia nuda la nostra terra.

Io sono il mare

Se tu potessi ascoltare le voci di tutti gli uomini, le maggiori lodi sarebbero per me, il mare, le cui acque coprono la maggior parte del globo terrestre.

Fin dai tempi più remoti gli uomini mi hanno amato, ma soprattutto temuto.

Mi hanno divinizzato e offerto sacrifici perché li proteggevo nei loro viaggi contro le terribili tempeste.

Sono sempre stato considerato un oggetto misterioso, perché oltre l'orizzonte nessuno sapeva cosa ci sarebbe stato.

E ancora adesso sono un mistero, ma un mistero bello che va scoperto, conosciuto e rispettato.

Io vi offro nelle mie profondità un'infinità di nutrimento, racchiudo moltissime bellezze ancora da esplorare.

Tu, piccola donna, ti immergi nelle mie acque limpide e ti senti leggera.

Pensi ogni anno di trovare uguali le mie acque e la mia sabbia e, invece, da milioni di anni sono in continuo cambiamento.

Sorprenditi, tutte le volte che posi i piedi sulla sabbia morbida, che le mie onde lambiscono o tempestano con forza.

Io sono la vostra ricchezza, la vostra bellezza, gioia per i vostri occhi.

Ma, difendetemi sempre!

A proposito di Ambiente

Sento spesso parlare in televisione di Verdi, di Associazioni ambientaliste, di gruppi di difesa della montagna, dei fiumi, delle coste, dei boschi, del mare ecc.

Alcuni hanno una dimensione nazionale e formano anche un partito, altri si limitano a un piccolo territorio, magari per difendere e tenere pulito il proprio torrente dall'inquinamento.

E tutti vogliono dire la loro facendo studi precisi, dicono no a nuovo cemento, non vogliono il taglio dei boschi, si oppongono a nuove strade e ferrovie, insomma ad ogni iniziativa che ritengono lesiva della natura.

Tutti si dichiarano paladini e difensori dell'ambiente.

Ho provato a chiedere a mio padre qualche spiegazione sulle loro finalità, ma le risposte mi sono sembrate un po' confuse e incomplete: insomma, tutte queste associazioni, pur partendo da idealità positive, poi annegano nella posizione del no a tutto, sulle rivalità tra di loro e sulla voglia di imporre agli altri la propria visione.

E, intanto, quasi fosse un evento che dobbiamo aspettare di anno in anno, abbiamo i terremoti che fanno centinaia di morti e distruggono le case, non ricostruite secondo criteri antisismici; abbiamo esondazioni di fiumi, perché non vengono ripuliti i loro letti, e le loro rive; abbiamo allagamenti nelle città, dopo acquazzoni prolungati e violenti, perché non vengono liberate le caditoie e raccolte le foglie; abbiamo morti di cittadini per la caduta degli alberi, che non vengono potati e curati; per non parlare dei rifiuti che in molte città sono diventati un problema.

Io sono ancora una bambina e, come ho descritto precedentemente, amo molto la natura: ammiro il mare, la montagna, i fiumi, i laghi e mi piacciono anche le lontane foreste dove vivono gli animali selvatici.

I miei “amici” animali e le singole componenti della natura, costantemente mi hanno raccomandato di “custodire, salvaguardare, e difendere” la natura, che è la nostra madre, la nostra ricchezza, che ci è stata affidata.

L’idea che mi sono fatta dell’ “Ambiente” e che mi impegnerò di diffondere a scuola, in famiglia e tra gli amici posso sintetizzarlo nei tre verbi prima citati:

affidare

ai miliardi di uomini che hanno camminato sulla terra è stato affidato (da Dio, dalla natura, da qualche forza sconosciuta, per qualcuno dal caso) il proprio ambiente di vita.

Nessuno è padrone assoluto col potere di distruggere, bensì deve avere la prospettiva di renderlo migliore, adattandolo alle proprie esigenze, nel rispetto della natura.

Anche perché abbiamo sperimentato come, spesso, la natura si prenda la propria rivincita, quando con forza dispotica viene violentata;

custodire

non essendo la natura, quindi, proprietà dell’uomo, egli deve “custodire” quanto gli è stato dato in prestito, lungo tutte le generazioni.

Come sarebbe bello se un nostro “concittadino” di 5000 anni fa, ritornando nei luoghi da lui vissuti, potesse trovare tutto come da lui conosciuto.

Custodire è, quindi, tenere in vita quanto ricevuto, riparare i possibili danni dovuti a fenomeni naturali e migliorarlo, in modo da passare alle nuove generazioni un ambiente migliore di come l’abbiamo ricevuto;

salvaguardare

questa azione implica un atteggiamento positivo e attivo da parte dell'uomo nei riguardi della natura.

Non solo rispetto ad azioni improprie che violentano e feriscono, ma impegnarsi perché essa diventi un valore condiviso da tutti e di cui tutti possano usufruire.

Quindi, salvaguardare la bellezza della natura, e utilizzarne tutti gli aspetti, anche migliorandola, per la soddisfazione dell'uomo;

difendere

questo verbo implica le azioni più difficili, perché va contro gli interessi concreti degli speculatori.

Tanto più che ognuna delle associazioni, dei partiti politici ha una propria idea e visione, più o meno idealista, più o meno inquinata sul significato di "difesa della natura".

E in questo infinito confrontarsi, affermare, negare ecc., passano i lunghi tempi del non fare nulla.

Fortunatamente, nel piccolo della nostra scuola, le nostre maestre ci educano a conoscere, a rispettare, a partecipare e creare con la natura e con l'ambiente, nei modi concreti della pulizia dai rifiuti, dalla cura del prato nel cortile, dalla cura del piccolo giardino fino alle visite nelle fattorie e le gite nei boschi e ai laghi.

Forse è da queste piccole cose, vissute con gioia e entusiasmo che la natura e l'ambiente potranno essere salvaguardate dalle nuove generazioni.

Miriam

Sommario

www.zonacontemporanea.it
redazione@zonacontemporanea.it
info@editricezona.it

